

ISTITUTO DEL VERBO INCARNATO



Direttorio del Seminario Minore



**Seminario Minore
S. Giovanni XXIII**

Direttorio
del
Seminario Minore

Indice

PARTE I - NECESSITÀ E NATURA DEL SEMINARIO MINORE	1
PARTE II - LA FORMAZIONE NEL SEMINARIO MINORE	5
<u>Capitolo 1: Vita spirituale e liturgica</u>	
<i>Articolo 1: La Santa Messa</i>	
<i>Articolo 2: L'adorazione eucaristica</i>	6
<i>Articolo 3: Il sacramento della penitenza</i>	
<i>Articolo 4: La preghiera vocale</i>	7
<i>Articolo 5: La preghiera mentale</i>	8
<i>Articolo 6: La lettura spirituale</i>	
<i>Articolo 7: Esercizi Spirituali</i>	9
<i>Articolo 8: Ritiro mensile o periodico</i>	
<u>Capitolo 2: Formazione nella virtù</u>	
<i>Articolo 1: Formazione dell'intelligenza</i>	10
<i>a) I mezzi</i>	
<i>b) La Scuola</i>	11
<i>c) Altre attività culturali e intellettuali</i>	12
<i>Articolo 2: Formazione estetica e artistica</i>	13
<i>a) La musica</i>	14
<i>b) Il teatro</i>	
<i>Articolo 3: Formazione della volontà</i>	15
<i>a) Conseguenze di trascurare la formazione della volontà</i>	
<i>b) I mezzi</i>	16
<i>c) Alcune virtù da evidenziare</i>	20
<u>Capitolo 3: Vita comunitaria</u>	23
<i>Articolo 1: Il Capitolo</i>	24
<i>Articolo 2: Le feste</i>	
<i>Articolo 3: L'eutrapelia</i>	25
<i>Articolo 4: La convivenza</i>	26
<i>Articolo 5: I Giochi Floreali</i>	
<u>Capitolo 4: L'apostolato</u>	
PARTE III - LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO MINORE	28
<u>Capitolo 1: I formatori</u>	
<i>Articolo 1: Il Rettore</i>	
<i>Uffici del Rettore</i>	
<i>Articolo 2: L'Economo</i>	30
<i>Articolo 3: Il Direttore Spirituale</i>	
<u>Capitolo 2: Gli assistenti</u>	31
<i>Alcuni uffici degli assistenti</i>	
<u>Capitolo 3: I Seminaristi minori</u>	32
<u>Capitolo 4: Alcuni principi del sistema preventivo utili a formatori e collaboratori</u>	33

PARTE I

- NECESSITÀ E NATURA DEL SEMINARIO MINORE -

1. La Chiesa ha sempre vegliato sulle vocazioni. Ha pregato chiedendole, le ha fomentate e si è impegnata nel loro discernimento e nel loro rinvigorismento. Cosciente che la chiamata di Dio è gratuita e che dipende dalla sua liberissima volontà, possono svegliarsi in qualunque periodo della vita. Esistono vocazioni adulte, tardive, ma anche vocazioni giovani. “Come dimostra una lunga esperienza, la vocazione sacerdotale ha con frequenza, un primo periodo di manifestazione negli anni della pre-adolescenza o nei primissimi anni della gioventù... perfino in coloro che decidono di posticipare la loro entrata in Seminario non di rado si constata la presenza della chiamata di Dio in momenti molto precedenti”.¹ “Questa vocazione si manifesta in vari modi nelle diverse età della vita umana: negli adolescenti, nell'età matura, ed anche, come è attestato dalla costante esperienza della Chiesa, nei bambini, nei quali, come un certo germoglio, spesso si manifesta unita ad una singolare pietà, ad un ardente amore di Dio e del prossimo, ad un'inclinazione dell'anima all'apostolato”.² Il Papa San Giovanni Paolo II afferma che il “seguimi” di Cristo “si fa sentire la maggioranza delle volte fin dall'epoca della gioventù e, a volte, si avverte perfino nell'infanzia”.³ Nella lettera ai bambini diceva: “... l'uomo adora il Signore seguendo la chiamata della sua propria vocazione. Dio chiama ogni uomo e la sua voce si fa sentire fino all'anima del bambino: chiama a vivere nel matrimonio o ad essere sacerdote; chiama alla vita consacrata oppure al lavoro nelle missioni... Chissà? Pregate, cari ragazzi e ragazze, per scoprire quale sia la vostra vocazione e per poi seguirla generosamente”.⁴

Inoltre questa è anche la dottrina dei santi. Così per esempio, San Giovanni Bosco, parlando ai salesiani diceva: “Ciò che vi raccomando con più energia sono i giovinetti di buona indole, amanti della pratica della pietà, e in cui si può intravedere una qualche speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico. Sì! Interessatevi vivamente per questa speranza della Chiesa, fate il possibile, e direi anche l'impossibile, per coltivare questi teneri cuori e far germinare in essi il prezioso germe della vocazione; inviateli in qualche posto dove possano realizzare gli studi, e se sono poveri aiutateli con i mezzi che la Divina Provvidenza ha posto nelle vostre mani, e che la vostra pietà e che il vostro amore per le anime vi sapranno suggerire. Sarete fortunati se saprete procurare qualche sacerdote alla Chiesa in questi tempi in cui scarseggiano i ministri sacri...”.⁵

2. In modo più preciso i seminari minori sono stati “eretti per coltivare i germi di vocazione”. “Il fine proprio del Seminario Minore è quello di aiutare gli adolescenti che

¹ PDV, 63

² RF, 7

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dilecti Amici*, ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'anno internazionale della gioventù (31 marzo 1985), 8.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai bambini nell'anno della Famiglia (13 dicembre 1994).

⁵ GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE, Memorie Biografiche [più avanti: MB], XIV, 133 (le citazioni delle MB sono prese dal libro di PIETRO RICARDONE, Don Bosco Educatore, Buenos Aires (1954); le pagine corrispondono alla traduzione italiana del MB).

sembrano possedere germi di vocazione affinché possano discernere più facilmente e possano rispondere ad essa”.⁶ Il Papa San Giovanni Paolo II sosteneva tale tesi così: “in tempi recenti la crisi vocazionale ha fatto sì che i Seminari Minori sparissero oppure che soffrissero delle trasformazioni in alcune diocesi. Dove sia possibile si dovrebbe reimpiantare la presenza degli stessi, tanto raccomandati dal Concilio Vaticano II, poiché aiutano al discernimento vocazionale degli adolescenti e giovani, fornendo loro una formazione integrale e coerente, basata sull’intimità con Cristo. In questo modo, coloro che siano chiamati si disporranno a rispondere con gioia e generosità al dono della vocazione”.⁷

3. Vediamo che cosa si intende per “germi di vocazione”. Il germe, la comparsa di una pianta, non è del tutto definito; si sta svegliando, è debole e soggetto a molti impedimenti che possono ostacolarne la crescita. Qualcosa di analogo avviene con la vocazione nei più piccoli. Il Seminario Minore aiuterà a definirla, a precisarla, ma soprattutto a proteggerla e ad offrirle un ambiente propizio affinché si sviluppi.

4. In varie occasioni vi sono state delle resistenze nell’acceptare la missione del Seminario Minore. Puntualizziamo alcune obiezioni più frequenti. A volte si dice che “non è naturale separare un bambino dalla sua famiglia”. Nel caso della separazione per consacrarsi a Dio, questa è una motivazione soprannaturale, che supera la difficoltà di sciogliersi dai lacci carnali. Solo nella fede si può “capire” il mistero della chiamata di Dio. Ma in nessun modo è un qualcosa di “anti-naturale”. E questo per due motivi:

1) Perché il seminario minore non taglia i legami familiari, al contrario li irrobustisce, li promuove e li ordina. Di fatto i seminaristi visitano in modo periodico le proprie famiglie e, queste, a loro volta, sanno di poter considerare il Seminario Minore come la loro propria casa.

2) Perché, al contrario di ciò che alcuni dicono, nel bambino non si viene a creare un vuoto affettivo, dato che il Seminario Minore si deve svolgere in un clima di famiglia affettuoso e allegro, il seminarista impara ad amare i suoi compagni come veri fratelli e i suoi superiori come veri padri.

5. Si sente dire: “Il Seminario Minore pone pressione al bambino nell’abbracciare la vita consacrata”. In realtà, l’ingresso al Seminario Minore non implica, per il bambino, una decisione definitiva. Infatti compie i suoi studi con la più grande libertà. Se dopo un periodo, o addirittura alla fine dei suoi studi, capisce di non avere la vocazione, non avrà perso nulla; al contrario, avrà conseguito una formazione intellettuale e spirituale che molto difficilmente potrebbe aver raggiunto in un altro ambiente. Il giovane, non sotto pressione per quanto riguarda la vocazione religiosa, acquisisce una libertà che non troverebbe nel mondo. Può vedere con una maggiore oggettività le cose e discernere la sua vocazione alla luce di motivi soprannaturali. Il Seminario Minore dà la possibilità che, “al termine degli studi..., il candidato, “avendo una chiara coscienza della chiamata

⁶ RF, 11

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai vescovi delle province ecclesiastiche di Santiago, Burgos e Pamplona nella loro visita “ad limina”, (29 settembre 1997). Il riferimento al Concilio Vaticano II è di OT, 3.

divina, abbia raggiunto una tale maturità spirituale ed umana che gli permetta di prendere la decisione di rispondere a detta chiamata con la libertà e la responsabilità sufficiente»⁸9.

6. Un'altra obiezione dice: "Cosa può saperne un bambino di quest'età della vita?" Dobbiamo dire che la cosa principale nel discernimento della vocazione è quella di ascoltare la voce di Dio. E per questo non si richiede l'aver sperimentato tutto. Sono una legione gli uomini e le donne che hanno vissuto e sperimentato "tutto" e tuttavia trascorrono la loro esistenza senza aver trovato il senso della vita; hanno cercato ovunque, tranne che in Dio. Il risultato è il disastro. San Giovanni Evangelista, modello dei nostri seminaristi minori, non ha sperimentato "tutto", ma ha risposto generosamente e prontamente al Signore che lo chiamava fin dalla tenera età e per questo ha meritato il nome di "il discepolo amato"; tale appellativo, dice San Tommaso, "ci fa capire come Dio ami in modo speciale coloro che si danno al suo servizio fin dai primi anni della giovinezza"¹⁰.

7. Cos'è il Seminario Minore? Innanzitutto il Seminario Minore non è un Seminario Maggiore. Questo è evidente: il giovane o il bambino non ha ancora la capacità del discernimento proprio di un seminarista maggiore. Per questo motivo non si richiede in lui un discernimento definitivo sulla vocazione. Pertanto non vi deve essere una grande esigenza, nemmeno un regime di vita molto sacerdotale e religioso. Ma neanche è un semplice convitto in cui si cerchi semplicemente la formazione cristiana dei giovani.

8. Parlando positivamente dobbiamo dire che il Seminario Minore è, fondamentalmente, un luogo dove esiste un orientamento. Esiste un orientamento sacerdotale, che senza porre pressione sul seminarista gli mostra la bellezza e la grandezza della vita consacrata. "Si mantengano, dove esistono, e si favoriscano i seminari minori o altri istituti simili; in essi, allo scopo di incrementare le vocazioni, si provveda a dare una particolare formazione religiosa insieme con una preparazione umanistica e scientifica; anzi, se lo ritiene opportuno, il Vescovo diocesano provveda all'erezione del Seminario Minore o di un istituto analogo"¹¹.

9. Sarà compito del Seminario Minore far vivere un caldo ambiente di famiglia. Un'altra caratteristica di questa casa deve essere l'allegria giovanile. E tutto questo in una relazione di grande confidenza con i Superiori. Tutti questi elementi sono le chiavi per il retto discernimento vocazionale: "(il discernimento) richiede che esistano realmente nel Seminario Minore una confidenza familiare con i Superiori e una fraterna amicizia tra gli alunni, in modo tale che formando una famiglia, possano con maggiore facilità

⁸ RC, 4.

⁹ Const, [232].

¹⁰ In Iohannis Evangelium Expositio, c. 21, lect. V, 2.

¹¹ CIC, c. 234, § 1.

sviluppare in modo conveniente ed adeguato la loro natura, in accordo con le disposizioni della Divina Provvidenza”¹².

10. In quanto Seminario Minore dell’Istituto del Verbo Incarnato dovrà avere delle note distintive:

- La spiritualità si centrerà nel mistero del Verbo Incarnato.
- Il fine specifico dell’Istituto di inculturare il Vangelo si cercherà specialmente nello stile della formazione spirituale, intellettuale e culturale dei seminaristi.
- L’impeto missionario, si dovrà ricercare nei lavori apostolici concreti, nell’intenzione missionaria che si porrà nello studio, nella preghiera e nell’offrirsi alle opere per le missioni.
- Si caratterizzerà per l’importanza data alla vita comunitaria e alla carità fraterna.

¹² RF, 13.

PARTE II

- LA FORMAZIONE NEL SEMINARIO MINORE -

Capitolo 1: Vita spirituale e liturgica

11. Il compito principale e la preoccupazione dei formatori sarà la crescita spirituale del ragazzo. Se c'è una vita spirituale seria, i germi di vocazione si sviluppano e si facilita il discernimento. *“Da mihi animas et coetera tolle”*¹³, ripeteva Don Bosco fino alla stanchezza, e lo devono ripetere anche coloro che hanno a carico il Seminario Minore. Se non si cerca la Santità del seminarista tutto si condannerà alla sterilità e al disastro.

12. Ora, “elemento principale e necessario di questa formazione spirituale è la vita liturgica, alla quale gli alunni dovranno prendere parte con sempre più viva consapevolezza, secondo il progredire dell'età, unitamente agli altri esercizi di pietà quotidiana o periodica, che sono da stabilirsi nel Regolamento del Seminario”¹⁴. La frequenza dei Sacramenti è l'armatura principale della pietà e la chiave di tutto l'edificio spirituale. Don Bosco diceva: “il primo metodo per educare bene è il fare buone confessioni e buone comunioni”¹⁵.

Articolo 1: La Santa Messa

13. Come in tutte le case dell'istituto, la Santa Messa è il centro della vita, è il sole che illumina la vita interiore, l'apostolato, il lavoro ed ogni attività.

Il seminarista minore deve imparare questa verità. Per questo sarà conveniente insistere frequentemente - nelle prediche, nella direzione spirituale, ecc. – sul senso della Messa, come partecipare più intensamente, come disporsi meglio, sull'importanza del silenzio della notte e della mattina come preparazione alla Messa, ecc.

14. Sarebbe conveniente preparare una conferenza sulla liturgia della Messa e lezioni pratiche su come servirla. Che il seminarista minore viva intensamente il giorno in cui deve svolgere gli uffici liturgici come l'accollito o il lettore, secondo il consiglio di Don Bosco: “Quando abbiate la fortuna di servire la Messa, pensate a ciò che dice San Giovanni Crisostomo: «Mentre si celebra la Messa, intorno all'altare si trovano il coro degli angeli che vi assistono con grande riverenza, in modo che aiutare il sacerdote in un ministero così alto è più un compito degli angeli che degli uomini». Per tale motivo impari bene le parole e i movimenti e che la pronuncia sia chiara, distinta e devota”¹⁶.

¹³ SAN GIOVANNI BOSCO, Vida de Domingo Savio, en: Biografías y Escritos, Madrid (1997), 746.

¹⁴ RF, 14.

¹⁵ MB., IV, 555.

¹⁶ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario pedagógico; in: Biografía e Scritti, op. cit., 490.

15. Inoltre sarà fondamentale la preparazione dei canti, cercando un repertorio vario. Ovvero tutto ciò che conduce alla maggiore comprensione della ricchezza e della bellezza della liturgia e ad una migliore partecipazione.

16. Tuttavia, per quanto si insista, se il bambino non vede una liturgia curata e una vera devozione da parte dei suoi Superiori difficilmente si convincerà dell'importanza della Messa. Devono percepire che per i Superiori non vi è alcuna cosa più importante di questo atto; che li vedano prepararsi adeguatamente e fare azione di grazie; che li vedano preoccuparsi della dignità del luogo, degli ornamenti, dei vasi sacri. Questi atteggiamenti saranno la migliore predica.

Articolo 2: L'adorazione eucaristica

17. Si deve realizzare tutti i giorni per l'arco di tempo di mezz'ora. Ciò che si è detto circa la cura della liturgia e della devozione alla Santa Messa, si deve dire anche in rispetto all'adorazione.

18. Fa molto bene ai bambini che, in alcune circostanze si pongano, nell'adorazione eucaristica, intenzioni comunitarie speciali: pregando per il Papa e per le sue intenzioni, per la Chiesa, per l'Istituto, per le missioni, ecc. inoltre per il valore immenso che queste preghiere hanno davanti a Dio, questo fa sì che il seminarista si entusiasmi maggiormente per la preghiera e lotti con maggiore vigore contro le difficoltà che troverà nella preghiera.

19. Don Bosco raccomandava molto ai suoi giovani le visite al Santissimo: sono una fonte di grandi benedizioni, fanno vivere in maggior raccoglimento e rendono vivo lo spirito di fede. "Fatevi la buona abitudine di fare durante la giornata qualche visita a Gesù sacramentato. Duri, si volete, pochi minuti, ma sia quotidiana"¹⁷. Si cerchi di infondere nel cuore dei seminaristi minori la devozione all'Eucaristia, per mezzo della quale il giovane vive di Gesù e si trasforma in Lui.¹⁸

Articolo 3: Il sacramento della penitenza

20. Si deve facilitare con ogni mezzo che il seminarista si confessi bene e non cada nella routine. L'effetto santificatore del sacramento è proporzionato alle disposizioni del penitente, che attuano come previa disposizione materiale¹⁹. Pertanto, si richiede un grande zelo per porre i mezzi affinché il ragazzo raggiunga tali disposizioni. Per questo sarà molto fruttifera una celebrazione penitenziale preparata con cura: lettura della Parola di Dio, predicazione, preghiera penitenziale ed esame di coscienza ben diretto. Si deve insistere che ciò che è veramente importante nella confessione è il sincero pentimento e il proposito di riparare e che Dio non vuole che si tormenti la coscienza

¹⁷ Ibidem, p. 491.

¹⁸ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 261.

¹⁹ Cf. SAN TOMMASO D'AQUINO, In IV Sent. d. 4 q. 2, a. 3, ad 1.

con esami scrupolosi ed esaustivi che alla fine attribuiscono uno sguardo psicologico e pessimista dell'anima facendo dimenticare la bellezza e l'efficacia santificatrice del sacramento.

21. Nelle celebrazioni penitenziali si cercherà che vi sia almeno più di un direttore spirituale, per dare una maggiore libertà di confessarsi al bambino. Rispettando sempre la libertà, gli si può raccomandare, senza dubbio, la buona abitudine di tendere ad avere un confessore fisso, scelto dallo stesso penitente.

22. Il rettore, salvo la richiesta spontanea di qualche seminarista, deve astenersi dal confessare, per evitare, per ignoranza, che qualche giovane pensi che il Rettore possa usare nel suo governo una qualche notizia ascoltata in confessione.

Articolo 4: La preghiera vocale

23. Che il seminarista apprezzi la preghiera vocale come un vero mezzo di unione con Dio. Si deve aiutare il seminarista ad evitare due difetti in questo tema:

1) Il pericolo della preghiera routinaria e tediosa. Per questo oltre al buon esempio di pietà dei Superiori e degli assistenti, si dovrà insistere sul fatto che la vera devozione richiede di stare attenti per dirigere l'attenzione a chi ascolta e che questo è un vero combattimento giacché, essendo una battaglia la vita dell'uomo sulla terra (Gb 8, 1), "si prega come si vive perché si vive come si prega"²⁰.

2) L'affettazione che finisce per portare, se non al fariseismo, almeno ad una pietà falsificata, senza mistica, senza vita; che il giovane comprenda che la santità non si trova nella quantità di devozioni o di preghiere che fa, ma nella prontezza di volontà per il servizio di Dio: "la devozione non è altra cosa se non un'agilità e vivacità spirituale, per mezzo della quale la carità esercita le sue azioni in noi; [...] perché per essere buono è necessaria la carità; e per essere devoto è necessaria, oltre alla carità, una grande vivacità e prontezza nelle azioni caritative"²¹.

24. Le tre Ave Maria comunitarie pregate nel momento della sveglia mattutina permetteranno di cominciare il giorno in onore della Vergine oltre che a fare un generoso atto di volontà lasciando immediatamente il sonno. Le tre Ave Maria della notte, oltre a tutti i prodigi che i santi assicurano attraverso questa devozione, aiuteranno ad elevare l'anima a Dio.

25. Che imparino a trarre profitto dalla preghiera dell'Angelus; che aiuti il seminarista a penetrare nella contemplazione dell'Incarnazione del Verbo di Dio e a soprannaturalizzare le attività del giorno. "Il Seminario Minore deve essere una scuola di amore filiale e profondo alla Santissima Vergine Maria. Si apprezzerà specialmente la devozione del Rosario e la preghiera dell'Angelus"²².

²⁰ Catechismo della Chiesa Cattolica, 2725.

²¹ SAN FRANCESCO DI SALES, Introduzione alla Vita Devota, cap. I.

²² FSM, 60.

26. La devozione alla Vergine – che deve essere grande, tenera e costante – deve portare al seminarista minore, soprattutto, il desiderio di imitare la nostra Madre del cielo²³, giacché, come diceva San Giovanni Bosco (ai giovani), se veramente amavano la Madonna dovevano sforzarsi nell’imitare le sue virtù²⁴.

27. Il Santo Rosario, oltre alla devota preghiera vocale, deve essere vera scuola di contemplazione. Una buona cosa è quella di variare il modo in cui si prega per evitare la routine e per insegnare ad estrarre da questa preghiera ricchezze sempre nuove. Per esempio, si può pregare comunitariamente, per gruppi, a volte aiutando la contemplazione con diapositive dei misteri o dei luoghi santi, ecc. Sarà di grande aiuto il porre intenzioni particolari prima di iniziare ogni mistero, ciò fa prendere coscienza del valore della preghiera e dell’apostolato che si può fare attraverso di essa. Nella misura del possibile, si deve terminare con la recita delle litanie alla Vergine.

Articolo 5: La preghiera mentale

28. Il seminarista deve essere iniziato soavemente alla pratica della preghiera mentale. Questa si realizza, generalmente, durante l’adorazione eucaristica.

29. È conveniente che i più piccoli (si dovrà discernere caso per caso) abbiano una meditazione in un’altra cappella, e che sia più breve e guidata da un Superiore o da un assistente. L’intercalare una qualche riflessione con momenti di silenzio farà familiarizzare il bambino con la pratica della meditazione.

30. È facile che il seminarista minore si scoraggi davanti alle difficoltà della preghiera mentale. Si dovrà aiutarlo affinché possa vincere lo scoraggiamento e non finire per fare di questa mezz’ora una mortificazione o, nel migliore dei casi, una semplice lettura pietosa.

Articolo 6: La lettura spirituale

31. Nella vita del bambino svolge un ruolo fondamentale. Non è molto difficile che acquisisca questo abito, sempre e quando si scelgano bene i libri ed egli abbia tempo, un ambiente propizio al silenzio e condizioni necessarie per concentrarsi. Può essere fruttifero leggere alcuni minuti prima della Santa Messa, o in qualche altro momento secondo l’occasione e specialmente, una mezz’ora – sempre che sia possibile – prima di dormire.

32. Si deve cercare che il giovane si abitui alla lettura quotidiana delle Sacre Scritture. Che acquisisca familiarità con la Bibbia che avevano i grandi Santi, come San Timoteo al quale San Paolo scriveva: Rimani fermo in ciò che hai imparato ... perché fin

²³ Cf. PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo II, 283.

²⁴ Ibidem, 291.

dall'infanzia conosca le Sacre Scritture (2 Tim 3, 14-15) o come San Tommaso che le conosceva per lo più a memoria e con le sue citazioni tessera le sue opere teologiche più importanti. In questo aspetto può aiutare molto l'organizzare le così dette giornate bibliche o dei corsi per bambini e giovani, dato che sono solite svegliare un grande interesse per la conoscenza delle Sacre Scritture e per altre scienze ausiliari come l'archeologia, la storia, lo studio delle lingue, ecc.

33. La lettura di buone vite di santi sarà di grande utilità. Gli esempi, quando vengono ben presentati, svegliano nel giovane la santa emulazione. Pertanto, si scelgano bene i libri. Che questi presentino il santo con i segni veramente umani, che mostrino le loro lotte, le loro passioni, le loro difficoltà; infine, che entusiasmino a seguire il loro cammino e che mostrino che la santità è raggiungibile perché è, soprattutto, opera di Dio. È importantissimo che si disponga di vite di santi che siano adatte ai ragazzi, con pochi testi e molte illustrazioni.

Articolo 7: Esercizi Spirituali

34. Non è questo il luogo per sottolineare l'importanza degli Esercizi Spirituali. Semplicemente sottolineiamo che i seminaristi più grandi (si dovrà discernere caso per caso) faranno annualmente un Esercizio Spirituale di cinque giorni e i più piccoli avranno il loro ritiro di due o tre giorni.

Articolo 8: Ritiro mensile o periodico

35. È molto il bene che fa un ritiro di almeno mezza giornata sempre che lo permettano gli obblighi scolastici. In queste occasioni si può approfittare per riflettere, avendo più tempo a disposizione, su alcuni misteri della vita di Cristo, o su alcune virtù che durante l'anno si menzionano o si supponga che vi si debba insistere maggiormente.

Capitolo 2: Formazione nella virtù

36. Dice il Papa: “Nei seminari minori, così come negli anni immediatamente precedenti alla ordinazione, la meta della formazione deve essere aiutare ogni candidato a «rivestirsi» di Cristo (cf. Gal 3, 27) e a configurare la loro propria vita secondo l'esempio del Redentore”²⁵.

37. La formazione nella virtù è precisamente ciò che si cerca; è il miglior modo di proteggere e discernere i germi di vocazione.

38. Questo lavoro educativo è affascinante; è una vera arte, e si tratta di un'arte difficile. San Giovanni Bosco diceva nell' “Introduzione al Sistema Preventivo”: “Faccio ciò mosso dal desiderio di apportare il mio granello di sabbia alla difficile arte di educare

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai vescovi della Conferenza Episcopale di Tanzania, (26 ottobre 1992); in: L'Osservatore Romano (spagnolo) del 20 novembre 1992, 11.

la gioventù”. Non si tratta di creare dal nulla le virtù del bambino, e meno ancora, di pensare come Rousseau che è virtuoso per natura. “La scienza e le virtù ci vengono dalla natura ma come attitudini, non è uno stato perfetto”²⁶. La virtù, quindi, è naturale nell’uomo ma solo in germe, come predisposizione che priva di una corretta educazione può sviarsi o rimanere tronca.

39. San Tommaso dà un principio basilico per il lavoro educativo, come ogni arte, deve imitare la natura e aiutarla. “L’arte imita la natura nella sua operazione: infatti, come la natura sana l’infermo alterando, assorbendo ed espellendo la materia che causa la malattia, così attua l’arte medica. In secondo luogo, si deve considerare che il principio esterno, ovvero l’arte, non opera come agente principale, ma come ciò che aiuta l’agente principale, che è il principio interno, rafforzandolo e somministrandogli i mezzi e gli aiuti di cui si può servire per produrre l’effetto, così come il medico rafforza la natura e gli somministra le diete e le medicine di cui si possa servire per il fine richiesto”²⁷. Pertanto, affinché il compito educativo sia efficace dovrà rispettare e potenziare la natura del giovane.

Articolo 1: Formazione dell’intelligenza

40. Accompagni e aiuti il formatore la natura dell’intelligenza del giovane. Essa è fatta per riposare nella virtù; è prezioso dargli mezzi affinché aderisca alla verità completa.

a) I mezzi

41. Tra i mezzi per formare nella verità dobbiamo contare, in primo luogo, la predicazione, nei suoi distinti momenti. Si deve predicare sull’amore alla verità, in modo tale che il seminarista capisca che questo è decisivo per la santità. San Pietro esorta a cercare la salvezza obbedienti alla verità (1 Pt 1, 20). D’altra parte, Satana appare come bugiardo e padre della bugia (Gv 8, 44), che provoca gli uomini a cambiare la verità di Dio per la bugia (Rm 1, 25). Per questo si deve far sì che il seminarista cerchi la verità che lo farà libero e che è lo stesso Cristo: Io sono la verità (Gv 14, 6).

42. La predica più importante è quella che ha luogo nella Santa Messa. Sarà breve, normalmente su un solo punto, salvo – ovviamente – quella della domenica, che sarà preparata con cura e più estesa. Salvo eccezione, si dovrebbe predicare tutti i giorni; perché quando non si predica, essendo possibile, potrebbe essere un’opportunità persa per muovere alla virtù; l’esperienza mostra come una sola parola può far molto nell’anima di un giovane.

43. Le “Buone Notti” secondo lo stile di Don Bosco saranno di grande utilità: “Si cerchi di trarre profitto da ciò che è successo nella giornata, a scuola o fuori; ma non si parli più di due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento, del

²⁶ S.Th., I-II, 63, 1, c.

²⁷ S.Th., I, 117, 1, c.

buon esito dell'educazione. Poche parole; una sola idea di rilievo che impressioni, che i giovani vadano a dormire ben penetrati dalla verità che è stata loro esposta. Grazie a questo mezzo, si tagliano alla radice tutti i disordini prima che nascano"²⁸. San Giovanni Bosco diceva anche sulle Buone Notti, che si diano dopo le preghiere, ovvero prima di andare a dormire e che siano fatte nella misura del possibile dal Rettore: "Tutte le notti, dopo le preghiere ordinarie e prima che i bambini vadano a riposare, il Direttore o un altro al posto suo, diriga alcune parole affettuose al pubblico"²⁹; "Parli regolarmente il Direttore"³⁰; non ceda ad un altro questo suo dovere, a meno che questo non sia assolutamente impedito"³¹.

44. Tanto nei sermoni che nelle conferenze e nelle Buone notti si darà la vera dottrina con attenzione e chiarezza, "il linguaggio chiaro e popolare, ma senza rozzezza"³². E' fondamentale supportare la dottrina con esempi – che rimangono molto impressi ai bambini –; ma "si tenga presente che gli esempi servono solo per confermare le verità, e che, pertanto, queste si devono prima spiegare e dimostrare"³³. Le storie che raccontava San Giovanni Bosco avevano come fine quello di ispirare l'amore alla virtù e l'orrore al vizio³⁴, essendo le sue doti principali la chiarezza e la bellezza (...) gli interessava essere compreso. Senza dubbio, pur amando la chiarezza, non sacrificava mai la purezza e la proprietà della lingua³⁵.

b) La Scuola

45. Si cerchi la sufficiente istruzione che dia la possibilità di proseguire gli studi Superiori. "gli studenti compiono gli studi a seconda del livello ufficiale d'insegnamento, in maniera tale che abbiano la possibilità di accedere agli studi Superiori o universitari"³⁶.

46. Nella misura del possibile i seminaristi frequentino gli istituti in cui si dia una formazione umanista. Molti sono i vantaggi³⁷:

- Lo studio delle lingue dà struttura ed ampiezza all'intelligenza, inoltre facilita l'apprendimento di altre lingue ("devono acquisire la conoscenza della lingua latina, che li renda capaci di capire ed utilizzare le fonti di altre scienze e i documenti della Chiesa"³⁸);
- Il giovane acquisisce un'intelligenza più penetrante e più atta al sapere filosofico, più facilmente impara a pensare e a giudicare da se stesso la realtà;

²⁸ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in: Biografie e Scritti, op. cit., 432.

²⁹ Reglam, 96; cf. MB., IV, 288.

³⁰ MB., X, 1024.

³¹ MB., VI, 94.

³² SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in: Biografie e Scritti, op. cit., 494.

³³ Ibidem.

³⁴ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 92.

³⁵ Cf. Ibidem, 129.

³⁶ FSM, 51; cf. CIC, c. 806, § 2.

³⁷ Cf. CIC, c. 234, § 2.

³⁸ OT, 13; cf. RF, 66; FSM, 51.

- Il contatto con i grandi pensatori e letterati del passato lo arricchisce ed entusiasma per il lavoro intellettuale ed artistico, e a sua volta impara ad apprezzare le cose grandi e belle.

47. Se non vi è a disposizione un centro di formazione umanista o di un altro collegio proprio si “invieranno gli studenti in altri centri, cercando che questi corrispondano allo spirito dei documenti emanati dalla Congregazione per la Educazione Cattolica”³⁹.

48. Lo studio. È difficile per il giovane acquisire la virtù della studiosità; sarà un delicato compito del formatore facilitarne i mezzi. Che impari a soprannaturalizzare lo studio, ad offrirlo a Dio; che si convinca che tale compito è volontà di Dio e che è prezioso essere fedele.

49. Inoltre, è molto importante dargli un ambiente appropriato: spazio sufficiente (più grande di quello di cui avrebbe bisogno un adulto, giacché la tentazione di distrarsi con i compagni è molto frequente), sufficientemente illuminato. Si chiederà un silenzio assoluto e sarà fondamentale la presenza, o almeno la vicinanza di un assistente o del Superiore.

50. In particolare modo con i più piccoli non solo sarà importante insegnargli a studiare, ma anche a distribuire il tempo, controllandogli le materie e i compiti del giorno.

51. Inoltre è compito del Superiore parlare periodicamente con le autorità e i professori della scuola sul percorso degli studi, soprattutto del percorso di coloro che incontrano maggiori difficoltà. E' il responsabile dei bambini, che deve cercare di non trascurarne l'attenzione, nonostante il numero dei seminaristi minori.

52. In alcuni seminari minori ha dato molto frutto ciò che viene chiamata “l'ora intellettuale” (che non vuol dire un ora precisa; può essere un po' di più), che consiste nel dedicare, il Sabato e/o la Domenica, uno spazio di tempo per leggere, scrivere, disegnare, imparare a suonare uno strumento musicale e/o studiare; e questo sempre con la presenza di un Superiore o assistente, accompagnando, a volte, questo momento con un sottofondo di musica classica, affinché si approfitti di questo spazio anche come formazione estetica ed artistica.

c) Altre attività culturali e intellettuali

53. Vi sono altre attività oltre a quelle scolastiche:

54. Il *Convivium*. È un momento culturale e comunitario che si può realizzare mensilmente, il cui oggetto è che il giovane impari ad apprezzare e a godere della

³⁹ FSM, 51.

bellezza poetica ed artistica, e, allo stesso tempo, si lanci all'avventura della creatività personale, scrivendo poesie, commenti di libri, canzoni, disegnando, ecc. È importante che il *Convivium* sia un momento di gioia per i seminaristi minori; che sia animato, non molto lungo, accompagnato da qualche cibo o bevanda che gli dia il clima di vera festa.

55. Le Mensili. Questa è un'attività totalmente accademica in cui si espongono alcuni temi di speciale interesse (storici, religiosi, culturali, ecc.) che non vengono affrontati dalle materie scolastiche. Alcune volte verranno affidate ai Seminaristi Maggiori, ma è anche buono che gli stessi seminaristi minori preparino delle altre. Quest'ultimo, aiuta soprattutto all'entusiasmo per lo studio e la ricerca.

56. La *Disputatio*. Può essere un grande aiuto per approfondire qualche tema interessante la cui trattazione più lunga non può avere luogo in classe. Inoltre è importante affinché il seminarista si abitui ad essere rigoroso ed ordinato nel suo pensiero, appassionato nella difesa della verità e fermo nel combattimento contro l'errore.

57. Per quanto possibile si parteciperà agli eventi culturali o accademici più importanti del Seminario Maggiore. Specialmente: gli esami di "*Universa Philosophia*" e "*Theologia*" e le Giornate Tomiste (dove sarebbe ideale che un gruppo di minori presentasse un lavoro). Si deve fare attenzione che non risulti pesante per il bambino; pertanto si dovrà discernere chi vi può partecipare e in quale misura, affinché non sia controproducente. Avendo supposto questo, fanno un bene enorme ai seminaristi minori. Il vedere seminaristi maggiori appassionati all'investigazione, che presentano lavori di ricerca, che ricevono premi per il livello raggiunto, sveglierà l'emulazione dei bambini. Nei luoghi in cui sarà possibile è molto consigliabile l'organizzazione delle "Giornate Tomiste giovanili" per i seminaristi minori delle classi più grandi, che hanno dato tanto frutto iniziando all'interesse ed alla conoscenza di San Tommaso d'Aquino e la sua dottrina.

58. Le letture formative. Si deve dire che l'esperienza ha mostrato il bene enorme che fanno le letture non estrinsecamente spirituali ma di grandi uomini (sottolineiamo Chesterton, Balmes, Lewis, Castellani, ecc.). Uomini intelligenti, con vivacità, con umore, con motore proprio, che aiutano a svegliare l'intelligenza del ragazzo.

Articolo 2: Formazione estetica e artistica

59. Qualcosa si è segnalato quando si è parlato del *Convivium*, ma approfondiamo seguendo Don Bosco: "Il dovere dell'educatore è anche aiutare l'educato a perfezionare il sentimento del bello. Questo sentimento è naturale; ma deve svilupparsi e perfezionarsi. Ogni bambino deve imparare ad apprezzare le bellezze della natura, dell'arte, della religione"⁴⁰. Insegnando, nella contemplazione delle bellezze della natura, a risalire al Creatore, giacché il bello non è più che lo splendore del vero e lo splendore

⁴⁰ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in: Biografia e Scritti, op. cit., 407.

del buono. Nella formazione estetica Don Bosco sapeva risalire, quasi istintivamente e senza che gli uditori se ne accorgessero, a colui che è la Somma Verità e la Bontà Assoluta⁴¹. Il bambino non può muoversi esclusivamente per idee, come afferma Don Bosco parlando dell'importanza della musica, del teatro, delle escursioni, ecc.: “sono una chiamata all'emotività e le facoltà spirituali del bambino nell'età in cui, ancora meno sensibile agli stimoli propriamente intellettuali, lo è straordinariamente a tutto ciò che parla alla sua infanzia⁴².”

Per la formazione estetica, la liturgia o il culto sacro è un mezzo sovrano e di somma importanza, del quale si serviva Don Bosco per la formazione del senso estetico dei bambini; per questo esigeva splendore nell'arte delle chiese, ordine e pulizia, dignità e devozione anche nelle più piccole cerimonie. Voleva infondere nelle menti dei bambini l'idea più eccelsa possibile della maestà di Dio e delle sue infinite perfezioni⁴³.

a) *La musica*

60. Un posto speciale lo occupa la musica, che “educa, soavizza ed eleva. E' un mezzo efficacissimo per raggiungere la disciplina; contribuisce alla moralità”⁴⁴. ““Orchestre e bande non sono dei semplici ornamenti, ma vere necessità della casa di formazione ed un vero elemento di vita”⁴⁵. In questo aspetto è molto importante ricordare che i Superiori e tutti i maggiori devono compatire davanti gli sbagli nelle esecuzioni dei bambini giacché “la musica dei bambini si deve ascoltare con il cuore e non con le orecchie”⁴⁶. Parlando dell'importanza della musica Don Bosco arrivò a dire. “un Oratorio senza musica è un corpo senza anima”⁴⁷.

61. Si deve curare l'insegnamento del canto sacro, con incontri periodici, cercando di avere canzonieri buoni e sufficienti. Che si promuova l'insegnamento degli strumenti, la formazione di gruppi folcloristici e cori, sia nell'ambito della scuola come specialmente nel Seminario Minore. Nella scelta degli assistenti, nel possibile, si tenga in conto che vi sia almeno uno che si possa occupare di questa attività formativa.

b) *Il teatro*

62. Il Patrono dei giovani sottolinea anche l'importanza del teatro: “è una palestra di formazione religiosa e patriottica”, basta che si mantengano alcune norme: “deve rallegrare, istruire, educare...; deve stare al livello degli educandi e puntare soprattutto ai bambini. Io non voglio che i nostri teatri si convertano in spettacoli pubblici né che

⁴¹ PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 54.

⁴² SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografie e Scritti, op. cit., 407.

⁴³ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 55.

⁴⁴ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografie e Scritti, op. cit., 407.

⁴⁵ Ibidem, 408.

⁴⁶ MB., XV, 76, nota 2°.

⁴⁷ MB., V, 347.

siano troppo costosi”⁴⁸. Ciò che preoccupava maggiormente Don Bosco è che fosse eminentemente morale. Una buona recita può valere una predica e forse più.⁴⁹

Articolo 3: Formazione della volontà

63. Qui si trova l’aspetto più importante del lavoro del formatore, e anche uno degli aspetti più dimenticati. Molti riducono l’educazione al lavoro sull’intelligenza e la sensibilità del bambino, dimenticando, come ricorda Don Bosco, che è la volontà la “facoltà sovrana, unica fonte del vero e puro amore, del quale la sensibilità non è più che una specie di apparenza”⁵⁰.

a) Conseguenze di trascurare la formazione della volontà

64. Che succede quando non si forma correttamente la volontà? “L’intelligenza e la sensibilità, sovrecitate da un intenso esercizio, attraggono tutte le forze dell’anima, assorbono tutta la sua vita e acquisiscono prematuramente una vivacità estrema, unita alla più squisita delicatezza... Ma tutte le sue brillanti qualità nascondono l’insufficienza più vergognosa, la debolezza più fatale. Il bambino, oggi, e per disgrazia, più tardi il giovane, tirato dalla prontezza delle concezioni, non sa pensare né operare con criterio, gli manca il buon senso, il tatto, la misura; in una parola lo spirito pratico... Invano cadono le grazie più abbondanti nella sua anima, perché non le sa raccogliere, la sua coscienza è come un mare in burrasca... Schiavo del suo proprio umore...” Quando si tratta di decidere qualcosa “interroga l’oracolo della sua propria e pazza sensibilità. La violenza e l’avarizia saranno le manifestazioni di una volontà debole... Precipitazione e incostanza: ecco qui i segni principali di questo carattere. Voleva fare di sé un uomo, e non si è fatta altra cosa che un essere intelligente e sensibile, ma debole e irragionevole, in breve, una specie di grazioso animaletto”⁵¹.

65. Esiste un altro difetto dell’educazione in ciò che si riferisce alla volontà, ed è l’estremo opposto a ciò che è stato detto precedentemente. E’ l’errore di coloro che non rispettano la natura della volontà del bambino ma che, “con il pretesto di domare una natura ribelle, si ostinano nel dominare la volontà con mezzi violenti, e così, invece di indirizzarla la distruggono”⁵². Ricordiamo che l’educazione deve attuare soavemente come la natura, rispettando e assecondando il principio interiore dove si trova il dinamismo. Quando si annulla il dinamismo della volontà il risultato sarà: giovani freddi, “educati”, “disciplinati”, senza vita, senza passioni, senza amore, incapaci di dare la vita per qualcosa, inutili per creare. Un giovane di questo livello è più anti-naturale che un altro senza giudizio, ma vivo, e che almeno si può riscattare.

⁴⁸ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografie e Scritti, op. cit., 407.

⁴⁹ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 70.

⁵⁰ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografia e Scritti, op. cit., 412-413.

⁵¹ Ibidem, 414-415.

⁵² Ibidem, 412-413.

66. Pertanto, è necessario aiutare la volontà nella sua tendenza al bene. Ma “l’uomo può convertirsi al bene solo nella libertà” dice il Magistero⁵³. Il santo è il più libero, il più signore di sé stesso e delle cose. Così il Papa Pio XII esortava i formatori dei seminari minori a “lavorare affinché si formi bene il carattere proprio di ogni alunno, si sviluppi in essi, giorno dopo giorno, il senso della responsabilità, la serenità e la maturità di giudizio su persone e cose, e lo spirito di animosa iniziativa. Pertanto, coloro che lavorano nei seminari porranno una prudente moderazione nelle repressioni, e, nella misura in cui i giovani crescano in età, andranno, poco a poco attenuando la vigilanza stretta e ogni genere di restrizione, in modo che si guideranno da sé stessi e sentiranno la responsabilità dei loro propri atti”⁵⁴.

b) I mezzi

67. Nella predicazione, nei consigli, nelle conversazioni informali, ecc., si deve presentare la convenienza del bene. Ricordiamo che la volontà non muove l’intelligenza a realizzare l’ultimo giudizio pratico, fino a che non considera un bene come “conveniente qui ed ora”. Fino a che il seminarista non scopre la bellezza della virtù, questa lo attrarrà molto poco. Di questo si tratta giustamente: mostrare la bellezza della virtù; perché, come diceva Aristotele, descrivendo la natura dei giovani: “preferiscono compiere azioni belle più che utili, in quanto vivono per lo più secondo il carattere che secondo il calcolo; ed è il calcolo che mira all’interesse, mentre la virtù si preoccupa del bello”⁵⁵.

68. A questo punto avrà un ruolo fondamentale l’emulazione che si deve svegliare nel giovane. L’emulazione è un certo dolore nato dalla presenza di grandi beni in altre persone, non perché li possiedono gli altri, ma perché non li si possiedono. Qui sorge l’importanza di presentare modelli, archetipi: eroi e santi, specialmente “i giovani che hanno avuto un ruolo principale nella vita sociale ed ecclesiale della nostra cultura; per esempio, San Francesco Solano, il sacerdote Brochero e altri...”⁵⁶, così come giovani virtuosi “a portata di mano” (San Giovanni Apostolo, San Luigi Gonzaga, Beato Pier Giorgio Frassati, San Tarcisio, San Pancrazio, San Domenico del Val, San Stanislao Kostka, San Domenico Savio, San Francesco Marto, ecc.).

69. Gli stessi Superiori, con la loro vita virtuosa, dovrebbero trovarsi tra i principali punti di riferimento e modelli per il seminarista minore. Quando il seminarista minore scopre nei suoi formatori una vera abnegazione ed una vera allegria, non solo li ama, ma è incoraggiato anche ad imitarli.

⁵³ GS, 11. Cf. GS, 17; GIOVANNI PAOLO II, Veritatis Splendor, 34

⁵⁴ Pío XII, Esortazione Apostolica Menti nostrae, 86.

⁵⁵ ARISTOTELE, Retorica, L. II, cap. XII.

⁵⁶ FSM, 60.

70. Inoltre Aristotele sottolinea come sia caratteristico nella volontà del giovane, la sua instabilità e variabilità⁵⁷. Qui si richiede una grande pazienza da parte dell'educatore: non è sufficiente presentare in una volta il bene della virtù, si deve sostenere, dare permanentemente dei motivi spirituali ed anche naturali. Tale è il senso dei premi, regali e riconoscimenti che era solito fare Don Bosco ai suoi ragazzi e che non devono mancare nel Seminario Minore.

71. È importante presentare continui obbiettivi, sí ardui, ma raggiungibili dal ragazzo e a breve tempo, affinché non fallisca e affinché il piacere della conquista lo incoraggi ad una nuova impresa. Questi obbiettivi, individuali o comunitari, possono riguardare l'attività intellettuale, culturale, ecc., o, specialmente, la disciplina.

72. È fondamentale il ruolo della disciplina nella formazione della volontà e nella conquista delle virtù; “la perfezione della virtù consiste principalmente nell'allontanare l'uomo dai piaceri illeciti, che attraggono specialmente i giovani, sui quali la disciplina è chiamata ad agire in misura maggiore. Pertanto è necessario che gli uomini siano aiutati da altri in questa disciplina, per poter raggiungere la virtù”⁵⁸. Don Bosco affermava : “in casa la disciplina è tutto”⁵⁹, “educa la volontà, la fortifica e allo stesso tempo la rende docile e disposta al bene”⁶⁰. “La disciplina è il fondamento della moralità e dello studio”⁶¹. Tenendo però presente che la disciplina non deve essere un fine a sé stessa, ma solo un mezzo per raggiungere l'ordine nella misura necessaria⁶². E' importante ricordare che, molte volte le mancanze disciplinari dei minori non provengono dalla malizia ma dalla loro leggerezza e distrazioni per le quali molte volte non tengono presente tutte le norme disciplinari⁶³. Mancanze che il superiore (per questi motivi) saprà perdonare, comprendere e soprattutto dimenticare, perché “dimenticare e far dimenticare al colpevole i giorni tristi dei suoi errori, è la suprema arte del buon educatore”.⁶⁴

73. Per vegliare sulla disciplina ogni casa deve avere un Regolamento dove si prescrivono gli orari, le attività, le uscite, le visite, le vacanze, la disciplina in ognuna delle attività del giorno, le misure disciplinari, ecc. L'ordine – diceva Don Bosco ai Direttori nel 1879 – impedisce molti mali”⁶⁵. Inoltre si deve dire che questo regolamento non deve essere eccessivamente dettagliato o schematico, ma sì, sufficientemente chiaro. Che il bambino lo conosca alla perfezione e lo capisca affinché, amandolo, lo compia. “La sua

⁵⁷ Cf. ARISTOTELE, *Retorica*, L. II, cap. XII: “Sono molto variabili e appena si saziano dei loro desideri, e poiché desiderano intensamente, così cessano rapidamente di desiderare; di fatto la loro volontà non è forte, piuttosto è come la fame e la sete degli infermi”.

⁵⁸ FSM, 50.

⁵⁹ MB, VIII, 77.

⁶⁰ Cf. PIETRO RICALDONE, *op. cit.*, Tomo I, 222; nota 376: L. C., c. II.

⁶¹ MB, X, 1101.

⁶² Cf. PIETRO RICALDONE, *op. cit.*, Tomo I, 225.

⁶³ MB, V, 845; Cf. Regolamento, 89, 2°.

⁶⁴ MB, XVI, 444.

⁶⁵ MB, XIV, 44.

applicazione e il suo compimento deve aiutare i giovani a crescere nella responsabile libertà e nella promessa cristiana per rispondere a Dio che chiama”.⁶⁶

74. La volontà si rafforza con l’esercizio. Il formatore deve aiutare il seminarista a fare energici atti di volontà. Per esempio, che, nell’alzarsi, il bambino dia questo “salto eroico” senza permettersi neanche un istante di pigrizia; che rispetti il silenzio, specialmente durante il riposo e lo studio, che sia fedele all’orario, che faccia in ogni momento ciò che deve fare, ecc.

75. Sarà di grande aiuto il lavoro manuale. Quando si fa bene e con entusiasmo rende più facile la tenacità e la certezza della volontà; “sarà un mezzo particolarmente efficace per la maturità del ragazzo e per il fomento della sua responsabilità nella comunità del Seminario”⁶⁷. Il lavoro deve realizzarsi in modo tale da non ostacolare il percorso di studio dei seminaristi. In questo modo viene presentato come una responsabilità che non deteriora le altre. Al contrario, il lavoro può farsi molto pesante e diventare un carico enorme per i bambini e per i ragazzi. Anche in circostanze particolari, nel caso in cui si deve scegliere, sarebbe preferibile abbreviare il tempo di lavoro.

76. L’urbanità (la buona educazione). Poiché i seminaristi passano la maggior parte dell’anno nel seminario, e molte volte gran parte della loro gioventù (se si inizia dal Seminario Pre-minore sono sette anni) è importante sottolineare il ruolo della formazione all’urbanità ovvero all’essere “ben educati”; di questa educazione il responsabile principale è il rettore. Già Nostro Signore sembra approvare l’osservanza delle buone abitudini, quando rimprovera dolcemente Simone, chiamato il lebbroso, perché nel riceverlo in casa, aveva tralasciato le tradizionali cerimonie da seguire con gli ospiti⁶⁸. “La buona educazione rappresenta un insieme di doti e disposizioni, per le quali si arriva ad essere abitualmente cortesi e gentili, amabili e accetti. Cristianamente è il fiore della carità. La decenza nel vestire – la pulizia esteriore – rivela in qualche modo il buon ordine interiore. Ugualmente il trattare tutti con il maggior rispetto. Don Bosco, conosciuto come elegante cavaliere, vedeva nella buona educazione la sorgente di molte virtù; per questo si preoccupava e manifestava un grande zelo nell’insegnare le regole della buona educazione ai bambini. L’istruzione è basata in questo bellissimo principio: “La carità in pratica forma la vera educazione e le buone abitudini”⁶⁹.

77. “L’urbanità non consiste in alcune formule fredde, ma uno spirito di delicatezza nei confronti del prossimo. Ma queste norme concrete è necessario conoscerle, perché sebbene sono convenzionali, sono necessarie. Colui che le conosce si comporta fiducioso in sé stesso. Nell’applicazione si adatterà alle circostanze di ogni caso, ma dà molta sicurezza di conoscere ciò che è stato già stabilito. E sebbene l’urbanità da sé stessa non fa perfetto un sacerdote (o seminarista minore), è, senza dubbio, necessaria

⁶⁶ FSM, 53.

⁶⁷ FSM, 53.

⁶⁸ Cf. Lc 7, 44-47.

⁶⁹ PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo II, 168-176. L’ultima citazione è presa da: MB, IX, 996.

per lui: *Non sufficit, sed requiritur*. La cortesia è una conseguenza della carità cristiana. Il significato di conoscere e praticare le norme dell'urbanità ha la finalità di servire come mezzo per perfezionarsi come strumento di Dio nell'apostolato⁷⁰.

78. La pulizia si deve considerare non solo come una regola d'educazione e uno strumento d'igiene, ma anche di disciplina⁷¹. E' importante formare nel giovane seminarista la coscienza e l'abito di essere sempre decentemente vestito e composto. San Francesco di Sales insegnava: "Sii sempre in ordine, Filotea; non ci deve essere niente in te che sappia di trasandato, di approssimativo, di raffazzonato: sarebbe segno di disprezzo per quelli che incontri, andare da loro con un abito indecoroso; d'altra parte evita l'affettazione, la vanità, la ricercatezza, le follie... Vorrei che il devoto e la devota che seguono i miei consigli fossero quelli vestiti sempre con più gusto nella brigata, ma i meno ricercati e affettati; come dice il proverbio, vorrei che fossero ornati di grazia, di gentilezza e di dignità"⁷². Bisogna ricordare che l'igiene e la pulizia sono un mezzo per aiutare a conservare il gran tesoro della salute, rispetto alla quale diceva San Giovanni Bosco: "dopo la grazia di Dio, il più grande tesoro è la salute"⁷³.

79. Anche nella formazione della volontà sarà molto importante la pratica dello sport. Oltre alla convenienza a ragione della salute e dello sviluppo fisico, è fondamentale nell'aspetto disciplinare, perché esige spirito di squadra, tenacia della volontà, etc. A proposito del calcio, il P. Castellani segnala che: "Nel calcio non ci si deve irritare, e questo è soffrire; non si deve imbrogliare, e questo è essere leali; bisogna sottomettersi all'arbitro, e questo è essere disciplinato; bisogna giocare coordinati, e questo è essere generosi"⁷⁴. E' importante dare l'opportunità al giovane seminarista di praticare diversi sport (basket, pallamano, alpinismo, atletica, pallavolo, softball, equitazione, nuoto, tennis, sci e sci d'acqua, etc.); e lo stesso anche se a volte può essere costoso, la possibilità di praticare diversi hobbies come il modellismo (aerei, macchine, treni), diverse tecniche per costruire i presepi, modellismo navale, costruzioni, mosaici, etc., tutte cose che esigono praticare virtù come la pazienza, costanza, prolissità, studiare per approfondire e progredire, etc. Tutte queste attività si possono fare in Seminari dove il numero non è ancora grande (che, invece, è necessario per la pratica di sport come calcio, basket, etc.); o quando i nostri seminari sono in luoghi con clima difficile (per esempio, con inverni lunghi), con il vantaggio che molte volte si possono continuare a praticare, dopo, in casa propria, durante le vacanze (infatti sono un grande pericolo per le vocazioni, perché molte volte non hanno nulla da fare). Allo stesso modo, queste attività possono anche servirgli, un giorno, come strumento di apostolato più efficace nel trattare con i giovani e i bambini e li aiuterà ad aprire le loro menti e ad ampliare i loro orizzonti.

⁷⁰ Cf. JORGE LORING, SJ, *Normas de Urbanidad para uso privado de sacerdotes y seminaristas*, Santander (1960), 3 y 35.

⁷¹ Cf. MB., X, 1118.

⁷² SAN FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, P. III, C. XXV.

⁷³ MB., XIV, 382.

⁷⁴ LEONARDO CASTELLANI, *Reforma de la enseñanza*, Buenos Aires (1939), 183.

c) Alcune virtù da evidenziare

80. Per Don Bosco educare la volontà significava soprattutto arricchirla di virtù, perché la stabilità di questi buoni abiti la rende perfettamente forte e feconda di buone opere⁷⁵.

81. Ci sono alcune virtù che, come dimostrano l'esperienza e l'insegnamento della Chiesa e i grandi maestri della gioventù, devono essere caratteristiche dei giovani e, ancor più, dei seminaristi minori. Ne segnaleremo semplicemente alcune, riferendo qualche elemento pratico, importante per il lavoro educativo.

82. La carità. Il seminarista deve convincersi che in essa si trova l'essenza della santità, che è vincolo di perfezione (Col 3, 14)⁷⁶. Che il seminarista approfitti di tutte le opportunità che la vita comunitaria gli offre per esercitare questa virtù, specialmente nei lavori di cucina, nel servizio, con i malati, condividendo le proprie cose, essendo paziente con i difetti degli altri, etc. Anche in ciò che riguarda lo zelo apostolico che è figlio della carità: il seminarista deve avere la tensione dell'apostolo nel suo comportamento tanto nelle vacanze quanto a scuola con i compagni non seminaristi, occupandosi delle persone che visitano il Seminario e nel trattare con i poveri che deve imparare a “venerare”.

83. Dice Don Bosco: “Le virtù che mostrano il più prezioso ornamento di un giovane cristiano sono : la modestia, l'obbedienza e la carità”⁷⁷.

84. L'obbedienza. Don Bosco inculcava con speciale insistenza l'obbedienza: “il bambino obbediente può diventare santo”⁷⁸; “la prima virtù d'un giovane –diceva– è l'obbedienza al padre e alla madre”⁷⁹. Al posto delle opere di penitenza –insisteva– fate quelle dell'obbedienza”⁸⁰. “Avete i superiori, obbedite loro; hanno le Regole, le compiano; hanno i sacramenti, li frequentino”⁸¹. “Non so come non capiscano alcuni che l'obbedienza è assolutamente accetta a Dio, e che quello che obbedisce non si sbaglia mai mentre chi non obbedisce si sbaglia sempre”⁸². “Fuggi l'ozio, ama la virtù e il lavoro. L'obbedienza è la chiave di tutte le altre virtù”⁸³. L'obbedienza raduna, moltiplica le forze e con la grazia di Dio opera portenti”⁸⁴. Insegnava il modo d'obbedire: “Se alcuno poi venisse in particolare comandato di fare qualche cosa, la faccia con tutto piacere e

⁷⁵ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 204.

⁷⁶ Cf. S.Th., II-II, 184, 1, c.

⁷⁷ DON BOSCO, Regolamento per gli Alunni, Capitolo III, Della Pietà.

⁷⁸ RAFAEL SÁNCHEZ VARGAS Y FRANCISCO E. ERDEY MASCHL, *Máximas de Don Bosco, adaptadas y clasificadas*, México (1997) 121, n° 633.

⁷⁹ MB., III, 165.

⁸⁰ MB., XIII, 89.

⁸¹ MB., IX, 173.

⁸² MB., XII, 147.

⁸³ MB., IX, 861.

⁸⁴ MB., V, 10.

prontamente”⁸⁵. Parlando della bellezza e dei beni di questa virtù, osservava: “l’obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale, è il cammino meno laborioso, meno pericoloso, il più sicuro e il più breve per arricchirsi di tutte le virtù e per arrivare al Paradiso”⁸⁶. Dove regna l’umile obbedienza, si dà il trionfo della grazia”⁸⁷. “Purezza d’intenzione è fare ciò che è più gradito a Dio; e di ciò ci assicuriamo con l’obbedienza”⁸⁸.

85. L’umiltà. San Giovanni Bosco parlava frequentemente dell’umiltà come di un mezzo indispensabile per pregare bene, per saper obbedire e vivere puri. Diceva agli studenti: “Non insuperbitevi mai di quello che sapete. Quanto più uno sa, tanto più si riconosce ignorante... Siate, allora, umili”⁸⁹. “La virtù che si deve inculcare in maniera particolare agli studenti, è la umiltà; perché uno studente superbo è un povero ignorante”⁹⁰. Ricordava sempre che “il cammino sicuro e più breve per arrivare alla perfezione è quello dell’umiltà e dell’obbedienza”⁹¹.

86. L’allegria. “Rispetto all’allegria come frutto dello Spirito Santo effetto della carità, si deve cercare, con tutti i mezzi, che «nessuno sia disturbato o rattristato nella casa di Dio»”⁹².

87. Ogni cristiano dev’essere allegro; per il bambino particolarmente, è la sua vita. Deve avere l’allegria spirituale ma anche manifestarla. Di ciò scriveva convinto Don Bosco: “di conseguenza, è necessario intrattenerlo, distrarlo e interessarlo. Gli si dia ampia libertà di saltare, correre, gridare e divertirsi come gli piace... E’ meglio un poco di confusione che un silenzio arrabbiato e sospettoso”⁹³.

88. Quali sono di solito le cause della perdita dell’allegria in un seminarista minore? Una prima causa può essere il fatto che stia passando momenti di perplessità o di difficoltà per quanto riguarda la castità. Se è così si dovrà aiutare il giovane a forgiarsi una coscienza retta sulla castità, in accordo ai principi morali della Chiesa evitando che cada in scrupoli perniciosi e in non meno pericolose rilassatezze, stimolando la fiducia nella paternità divina e la venerazione di questa meravigliosa virtù. Può anche venire dalla sfiducia causata da qualche difficoltà nella convivenza con gli altri, nello studio o nella preghiera o di vedere che non progredisce, secondo lui, spiritualmente. E’ di nuovo fondamentale la formazione della coscienza: che distingua ciò che è tentazione da ciò che è peccato, che sappia ciò che è la desolazione; si deve incoraggiarlo nella lotta, aiutarlo a capire che, nonostante le sue miserie, quando lotta, è gradito a Gesù Cristo.

⁸⁵ MB., VII, 246.

⁸⁶ MB., VII, 694.

⁸⁷ MB., VIII, 174.

⁸⁸ MB., IX, 986.

⁸⁹ MB., VII, 581-582.

⁹⁰ MB., IV, 747.

⁹¹ MB., XVII, 217.

⁹² Const. [95]. La citazione è di: SAN BENEDETTO, Santa Regola, XXXI, 19.

⁹³ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagogico, in Biografia e Scritti, op. cit., 432.

Un'altra causa può essere l'estraniarsi e preoccuparsi per la famiglia. E' necessario accompagnare il bambino, mostrare che è anche necessario che uno se ne preoccupi, ma, soprattutto, spingerlo a fare atti di speranza e abbandono nelle mani di Dio e che tagli energicamente con questi pensieri, i quali non fanno altro che indebolirlo; bisogna consigliargli di pensare che dei suoi si occupa Gesù Cristo, mentre lui deve impegnarsi a essere fedele a ciò che deve fare.

La purezza. In questo terreno è fondamentale che il bambino (lo stesso vale per il giovane) abbia ferrea fiducia nel suo direttore spirituale o nel suo Superiore. Giacché in questo tema specialmente, se il bambino si chiude per vergogna, è perduto. Quando il bambino si sta sviluppando è conveniente rispondere ai suoi dubbi e spiegargli delicatamente i fenomeni che comincia a vedere e a sentire, dando anche i mezzi per conservare la virtù della purezza, come: la continua occupazione, la mortificazione del cuore e dei sensi, la preghiera e la frequenza ai sacramenti.

89. Che il bambino stimi molto il pudore e la prudenza, ma che questo non lo porti mai a perdere la naturalità o a essere affettato. Come sempre, ma specialmente su questo tema, è importante la vigilanza, la presenza paterna del Superiore in ogni momento e luogo. Per esempio, conviene accompagnare i bambini a dormire passando in silenzio finché non si addormentano; il bambino s'addormenta di fronte allo sguardo del Padre che gli ricorda quello di Dio. E' molto raccomandabile che i Superiori e i direttori spirituali di bambini leggano e interiorizzino il documento *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi*, del Pontificio Consiglio per la Famiglia, destinato a genitori ed educatori⁹⁴.

90. L'abnegazione e la mortificazione. Diceva Giovanni Paolo II: "La fedeltà di Cristo ai disegni salvifici del Padre per il bene di tutta l'umanità trova nella croce la sua massima espressione culminante. Per questo, per giungere a essere testimone personale del Buon Pastore, sia imprescindibile la rinuncia e la mortificazione; senza una salutare ascetica, profondamente radicata nei nostri cuori, già a partire dagli anni di preparazione, non arriverete a essere né trasparenza di Cristo né buoni sacerdoti. L'abito della dimenticanza di sé, è condizione indispensabile per amare veramente e preoccuparsi solo per gli interessi di Cristo"⁹⁵.

91. Può essere molto utile ricordarsi alcuni suggerimenti di Don Bosco sulla mortificazione del cuore e dei sensi. Come la penitenza che si suggerisce ai bambini è in primo luogo la penitenza interiore, la prima penitenza dev'essere l'obbedienza: "La penitenza che il Signore richiede da te è l'obbedienza"⁹⁶; in modo speciale l'obbedienza

⁹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi* (8 dicembre 1995).

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio scritto ai seminaristi di Spagna, Valencia, 8 novembre 1982, 3; in: *L'Osservatore Romano* (spagnolo) del 21 novembre 1982, 12.

⁹⁶ MB, V, 209.

all'orario: "Molte volte la miglior penitenza consiste nell'osservare l'orario"⁹⁷. Sul tema della mortificazione dei sensi, si rivela soprattutto la sapienza e l'equilibrio di Don Bosco, che sempre teneva in molta considerazione le condizioni speciali del giovane, spingendo all'azione: "Deciditi, dunque, a servire il Signore e a fare penitenza; non aspettare quando non ci sarà più tempo"⁹⁸; "non lasciare la penitenza per la vecchiaia, quando le forze non accompagnano più"⁹⁹. Diceva anche: "Custodite il vostro cuore e i vostri sensi". Così diceva di far digiunare gli occhi, l'udito, la lingua, etc., insegnando a offrire come mortificazione il sopportare con pazienza e senza lamentarsi certe contrarietà, sia di convivenza con altri compagni, oppure il caldo, o il freddo¹⁰⁰: "Soffri con piacere qualche cosa per Dio che tanto ha sofferto per te"¹⁰¹.

92. Questo è fondamentale, giacché per il seminarista minore che ha acquisito un certo grado di virtù e di pietà, di solito ha la tentazione a conformarsi con il grado raggiunto, andando a perdere la "grinta" nelle cose che fa, abituandosi ad alcuni difetti e non dichiarare loro guerra. Il seminarista deve crescere giorno dopo giorno nello spirito del "*magis*" (sempre di più!), del "*duc in altum*" (sempre più in alto!), del terzo grado d'umiltà del quale parla San Ignazio di Loyola.

Capitolo 3: Vita comunitaria

93. "La vita in comunità con tutte le sue esigenze e gratificazioni, è il mezzo abituale e ordinario per la maturazione dei giovani"¹⁰². Se ciò si dice riguardo ai Seminari Minori diocesani, quanto più lo si deve intendere per Seminari in cui ci si prepara alla vita religiosa. Il seminarista minore deve vedere la bellezza della vita comunitaria, i suoi vantaggi e quanto sia evangelica.

94. Che il seminarista minore si senta membro vivo della comunità del Seminario Minore, veramente fratello di tutti. Bisogna rigettare la tentazione dello spirito di "stanza" o di corsi. Logicamente ci sarà una maggiore vicinanza e familiarità fra quelli che appartengono a uno stesso corso o stanza, ma questo non può marcare differenze nello spirito o creare pericolose rivalità.

95. Ma bisogna anche menzionare un altro pericolo: il bambino che si rivolge troppo a quelli che non sono della sua età o del suo corso. Può essere segno di una mancanza d'integrazione e di qualche disordine affettivo. Può essere importante ricordare la tradizionale divisione dei tre gruppi di seminaristi che sempre si devono rispettare: Pre-minori: da 10/11 anni a 12; Minori del Seminario Minore: da 13 a 14 anni; Maggiori del Seminario Minore: da 15 a 18 anni.

⁹⁷ MB., XIII, 89.

⁹⁸ Massime di Don Bosco, op. cit., 134.

⁹⁹ MB., II, 362.

¹⁰⁰ PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 225-232.

¹⁰¹ MB., VI, 442.

¹⁰² FSM, 50.

96. Esistono alcuni momenti-chiave nei quali si rafforza la vita comunitaria; ne parleremo dopo.

Articolo 1: Il Capitolo

97. Occupa un posto importantissimo nella formazione del bambino. Si compie preferibilmente tutte le settimane e consta di un Primo Punto, che è una predica su qualche aspetto della vita comunitaria o della pratica della virtù.

98. Il secondo punto è il “capitolo delle colpe”¹⁰³ dove il bambino può liberamente accusarsi di “mancanze esterne, commesse davanti agli altri, mai di quelle puramente interne”¹⁰⁴. E’ necessario evitare accuse scrupolose ed esaustive; che il bambino impari ad accusarsi sensibilmente e con umiltà delle mancanze che toccano specialmente la carità e il bene comune. Ciò è molto formativo, perché in questo modo il seminarista fa un profondo atto di umiltà e, inoltre, si dissipano più facilmente i problemi e gli ostacoli della convivenza.

99. Nel terzo punto si danno avvisi generali e si ricordano alcune regole. E’ buono approfittare di questo momento per fare qualche proposito comunitario (come alzarsi velocemente, non mancare la carità, prendersi maggiore cura delle cose della casa, rispettare il silenzio della notte e dello studio, partecipare meglio alla Santa Messa, fare meglio le preghiere, etc.) o per decidere in comunità su qualche cosa che riguarda tutti, facendo “pro e contro”, perché il bambino si senta responsabile dell’andamento del Seminario Minore e si abitui anche a decidere in modo soprannaturale, cercando la maggior gloria di Dio. Ciò aiuta molto a crescere in ciò che si chiama “spirito di famiglia”, perché i ragazzi s’interessano al Seminario che chiamano “la casa o casa nostra”, e l’Istituto come “il nostro Istituto” e i missionari come “i nostri missionari”. Così si preoccupano dei beni del Seminario, acquisendo lo spirito di povertà nella cura delle cose della casa, senza disprezzare il cibo lasciando grandi avanzi, spegnendo le luci accese senza necessità, prendendosi cura dei giochi, preoccupandosi per gli altri membri della casa, specialmente cercando di non mancare la carità verso i compagni, rispettando i Superiori e gli assistenti, dando buon esempio nella scuola, rispettando il silenzio della notte e dello studio etc. Tutti questi temi possono essere esempi dei possibili propositi comunitari settimanali, bisettimanali o mensili.

Articolo 2: Le feste

100. “Il motivo della festa è l’allegria: «festa è allegria e nulla più»”¹⁰⁵. Tutto deve contribuire all’allegria “che dev’essere l’atmosfera di ogni centro d’educazione”¹⁰⁶. Però

¹⁰³ Cf. Const. [100-103].

¹⁰⁴ Ibidem, [101].

¹⁰⁵ Directorio de Espiritualidad [212]. La cita es de: SAN JUAN CRISÓSTOMO, De sancta Pentecoste, Hom. 1, MG 50.

¹⁰⁶ SAN JUAN BOSCO, Ideario Pedagógico, en Biografías y Escritos, op. cit., 406-407.

sappiamo che la gioia, e pertanto la festa, ha il suo fondamento nel Mistero Pasquale: solo chi vive soprannaturalmente questo mistero può rallegrarsi veramente e festeggiare di conseguenza. Ma è anche necessario, da parte dell'educatore, creare l'ambiente perché si viva la festa e l'allegria. Non si dovrà aver paura di fare spese di cibo, dolci, premi che contribuiranno al festeggiamento.

Articolo 3: L'eutrapelia

101. Il gioco e la ricreazione sono un segno della salute dell'anima e del corpo del bambino. Un bambino che non gioca, che non si diverte, mostra di avere qualche problema; pertanto bisogna indagare; mostra anche un egoismo che non gli permette di uscire da sé e cercare il bene degli altri.

102. Si devono creare le condizioni e offrire i mezzi perché il bambino impari a giocare e a divertirsi. L'esperienza aveva insegnato a Don Bosco che dove non si gioca, regna sovrano il tedio, che è pessimo ispiratore e consigliere. Dal tedio alla critica, alla mormorazione, e alle conversazioni meno corrette, non vi è che un passo¹⁰⁷. Per questo, è necessario che il bambino abbia luoghi spaziosi, diversi tipi di giochi e, ovviamente, che goda della compagnia dei suoi Superiori nel divertimento. Il Superiore, l'assistente, è uno fra loro, uno di loro: gioca con loro e si trova con loro per dire, quando è opportuna, la parola stimolante e pacificatrice. Perché il gioco raggiunga la sua finalità educativa Don Bosco voleva che tutti i superiori prendessero parte alla ricreazione dei bambini¹⁰⁸, senza escludere il rettore¹⁰⁹. E' in questi momenti che l'educatore si fa padrone del cuore dell'educando. Con ciò si promuove lo spirito di famiglia, per il quale "la familiarità porta all'affetto e l'affetto alla fiducia", togliendo "la fatale barriera della sfiducia"¹¹⁰. Così, seguendo le tracce del grande educatore della gioventù tutti gli educatori del Verbo Incarnato dovrebbero essere *magistri ludorum*, affinché i nostri Seminari Minori siano palestre vivificatrici per il corpo e per lo spirito¹¹¹. Sapendo, come dice l'esperienza, che gli educatori più rispettati sono quelli che sanno immedesimarsi come compagni di gioco dei loro educandi. In questi casi l'affetto e la gratitudine aggiungono forza all'autorità e al rispetto. Un Superiore che gioca è una vera provvidenza per il Seminario, per il fatto che sarà un coefficiente valido di buona educazione, vero angelo della ricreazione, se sa essere con i bambini uno di loro, sempre con loro, tutto per loro, sarà anche come Superiore su di loro, con l'avviso e con la correzione, con la soave correzione e con il costante stimolo¹¹². Finalmente, Don Bosco proibiva ogni gioco che includesse "pericolo di offendere Dio, danneggiare il prossimo, e provocare male a sé stessi"¹¹³, si capisce, così, l'efficacia della ricreazione realizzata come mezzo e mai come fine¹¹⁴.

¹⁰⁷ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 44.

¹⁰⁸ Cf. MB., XIV, 840; III, 126; IV, 553; VI, 402.

¹⁰⁹ Cf. MB., VII, 526.

¹¹⁰ MB., XVII, 108.

¹¹¹ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 46.

¹¹² Cf. Ibidem.

¹¹³ MB., III, 106.

¹¹⁴ PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo II, 42.

In questo senso bisogna consigliare che i superiori abbiano molta preoccupazione e precauzione nell'uso dei giochi elettronici e altri simili che possono arrivare all'eccesso, isolamento e ossessione.

Articolo 4: La convivenza

103. Durante un mese, nelle vacanze estive, si farà una convivenza o campeggio. Questo ha dei vantaggi notevoli: non si allunghino troppo le vacanze nel mondo, con i pericoli che presentano; inoltre, si rafforza la vita comunitaria e la vita spirituale del bambino; si dà la possibilità di praticare molti sport che durante l'anno o a casa loro sarebbero impossibili (specialmente sport nautici, alpinismo, etc.); "il contatto con la natura, la sua bellezza e pace, ci rinnova e conforta"¹¹⁵, arricchisce e riempie l'anima. Le uscite in montagna, pellegrinaggi, passeggiate a luoghi d'interesse o ricreazione, etc., sono molto formative perché permettono di praticare altri sport (come alpinismo, pesca, etc.), si possono fare altri tipi di giochi, e c'è l'opportunità di praticare virtù come la generosità, il servizio, il buono spirito, etc.

104. E' fondamentale che si pianifichi con cura: pensando bene ai temi delle prediche e alle buone notti, dando ai bambini alcuni momenti di silenzio per la lettura spirituale e ricreativa, organizzando molte e varie attività sportive (escursioni, gare di gruppo, camminate, etc.), fogòn, convivium, etc.

Articolo 5: I Giochi Floreali

105. Una o due volte l'anno avranno luogo i Giochi Floreali. Bisogna entusiasmare i bambini perché abbiano vero spirito competitivo, ma soprattutto il buono spirito che ogni seminarista deve mantenere nelle competizioni, il che non è altra cosa che vivere bene la carità e l'allegria.

106. Bisogna scegliere con attenzione ed equità le squadre e presentare diversi giochi e competizioni di tutti i tipi, ma secondo una gerarchia, attribuendo sensibilmente una maggiore quantità di punti a quelle di maggior livello culturale e a quelle che implicano maggiore sforzo di tutta la squadra. Avranno un ruolo-chiave le competenze di lingue (per risaltare l'importanza di quest'attività culturale), il teatro, il coro, la religione.

Capitolo 4: L'apostolato

107. "Sarà necessario formare i giovani allo spirito apostolico tramite la realizzazione di attività pastorali adeguate alla loro età e la partecipazione alle missioni, con l'accompagnamento dei sacerdoti formatori e i parroci o i cappellani del luogo"¹¹⁶. Dice

¹¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Meditazione mariana sul Gran Sasso (20/06/93) ; su: L'Osservatore Romano (spagnolo) del 9 luglio 1999.

¹¹⁶ FSM, 61.

il Papa: “desidero invitare... i religiosi e le religiose, a premere sulla formazione missionaria dei bambini, coscienti che l'educazione allo spirito missionario deve cominciare già fin dalla più tenera età... E' necessario... alimentare la loro formazione missionaria con la preghiera, fonte indispensabile d'energia per progredire nella conoscenza di Dio e nella coscienza ecclesiale”¹¹⁷.

108. Che il seminarista minore cresca ogni giorno nello spirito missionario; se vive bene la carità e gli si predica convenientemente sulla salvezza delle anime, questo avverrà naturalmente. Fa molto bene leggere loro le lettere che inviano i Missionari e i Sacerdoti che vanno in missione in luoghi lontani, così come esortare i seminaristi che scrivano ai missionari e offrano preghiere e sacrifici per queste missioni.

109. I più grandi avranno la possibilità di realizzare un apostolato settimanale nella catechesi dei bambini, nei giochi, nell'oratorio festivo, etc. Avranno, anche, la missione alla fine dell'anno, dove aiuteranno specialmente i seminaristi maggiori con l'apostolato infantile.

110. Può essere conveniente che, nella misura del possibile, i più piccoli abbiano, almeno ogni tanto, qualche attività apostolica, sia nell'oratorio o prestando qualche piccolo aiuto o servizio, per esempio, in opere di misericordia con disabili. In questo o in altri modi concreti, si potrà suscitare e canalizzare lo spirito apostolico dei più piccoli.

¹¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale delle missioni, 18 giugno 1993, 3; su: L'Osservatore Romano (spagnolo) del 9 luglio 1993, 1.

PARTE III
- LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO MINORE -

Capitolo 1: I formatori

Articolo 1: Il Rettore

111. Il rettore è nominato dal Superiore Generale e governa il Seminario Minore d'accordo alle norme del diritto comune e del diritto proprio. "Il rettore è la prima autorità e su di lui ricade la principale responsabilità nella direzione del Seminario"¹¹⁸. Dev'essere un vero padre, ed essere così considerato da tutti. Esortava Don Bosco un Rettore: "Non dimenticare mai che sei Padre di tutti"¹¹⁹.

112. E' il centro della casa, come insegnava anche Don Bosco: "Un solo Dio, un solo Signore, un solo Superiore, una sola Congregazione. In ogni corporazione deve presiedere un'intelligenza rettrice; e tanto più sarà attivo il corpo quanto più pronti saranno i suoi membri ad assecondare le iniziative dell'intelligenza"¹²⁰. Che male fanno al buon ordine generale quelli che cercano di costituirsi in un centro a parte nel mezzo degli alunni. Tutti facciano riferimento al direttore. Guai a quella casa nella quale sorgeranno due nuclei!"¹²¹. Tutti i formatori e collaboratori devono contribuire a questo. Può essere anche conveniente che alcune correzioni o ordini che potrebbero parere fastidiosi, siano piuttosto a carico di un altro Superiore per non rendere odiosa la figura del Rettore.

113. E' necessario che il Rettore abbia piena influenza sugli educandi; per questo c'è bisogno, come indica Don Bosco: "1° Che sia stimato per la sua bontà e perfino per la sua santità, 2° Che sia rispettato come uomo dotto specialmente in quelle cose che interessano gli alunni, 3° Che gli educandi si rendano conto di essere amati"¹²².

Uffici del Rettore

114. Deve mantenere una continua relazione con il Superiore Provinciale informando dell'andamento del Seminario e ricevendo le sue direttive su alcune linee generali della formazione.

115. Può proporre annualmente al superiore provinciale, e poi, al Rettore del Seminario Maggiore, i seminaristi maggiori che potrebbero fare da assistenti.

¹¹⁸ FSM, 67.

¹¹⁹ MB, vol. XIII, 716, cit. En: PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 167.

¹²⁰ SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagogico, in Biografie e Scritti, op. cit., 463.

¹²¹ Ibidem, 425.

¹²² Ibidem, p. 424.

116. Coordina e dirige l'azione di tutti. Il rettore deve capire che non gli si chiede di fare tutto, ma sì che pensi e preveda tutto, che dedichi ogni giorno un tempo a pianificare il giorno e progettare attività future.

117. Deve inoltre imparare a delegare e a controllare il delegato. Dice Don Bosco: “Se un direttore ottenesse che tutti i suoi sudditi compiano le loro commissioni, già sarebbe sufficiente... La scienza del direttore consiste nel distribuire le occupazioni e dopo insistere che si facciano”¹²³.

118. Deve stare con i seminaristi minori. Per questo, nella misura del possibile, non deve assumere responsabilità fuori del Seminario Minore che lo portino ad assentarsi troppo; “al contrario, stia sempre in mezzo agli alunni, per evitare che non siano debitamente curati e assistiti”¹²⁴.

119. Deve dialogare periodicamente, quale padre di famiglia, con i suoi collaboratori e con i seminaristi. Don Bosco esortava un direttore: “Fai in modo che tutti quelli con cui parli finiscano per essere tuoi amici”¹²⁵. Che i seminaristi si rendano conto che per il Rettore non vi è cosa più importante che occuparsi di loro e che si avvicinino a chiedergli, a consultarlo, a chiedergli aiuto, etc. E' evidente che se il Seminario Minore dev'essere una famiglia, questa deve avere il suo capo. Mentre nella famiglia naturale il capo indiscusso è il padre, nella famiglia del Seminario Minore, il capo dev'essere il Rettore. Forse nessuno insistette come Don Bosco nel fatto che il capo del Seminario fosse veramente un padre, fatto interamente di bontà, di amabilità, di benevolenza accogliente. Tenendo come requisiti, anzitutto, la carità, la pazienza “con la quale si regolano molte cose”¹²⁶, essendo uomini di prudenza¹²⁷, e di costante allegria ricordando ciò che disse San Filippo Neri: “la malinconia è l'ottavo peccato capitale”¹²⁸.

120. Deve preoccuparsi ed essere al corrente degli studi dei seminaristi.

121. Deve osservare e vigilare sulla vita interiore e la pratica delle virtù dei bambini. Allo stesso modo, incoraggiare quelli che vanno migliorando, con parole, con piccole attenzioni e correggere quelli che si intiepidiscono. Può essere utile stabilire almeno tre consegne di premi durante l'anno, sia a motivo della consegna delle pagelle a metà dell'anno e alla fine dell'anno scolastico e a conclusione dei Giochi Floreali; in queste occasioni si deve sottolineare tanto l'aspetto intellettuale quanto —e soprattutto— quello religioso o virtuoso. Ciò costituirà un momento formativo, perché i premiati prendono più forza e fiducia per continuare e quelli che non sono premiati prendano

¹²³ Ibidem, p. 463.

¹²⁴ Ibidem, p. 424.

¹²⁵ MB, X, 1039..

¹²⁶ MB, III, 147.

¹²⁷ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 165-169.

¹²⁸ MB, VIII, 751.

coscienza della necessità, in avvenire, di prendere seri propositi per migliorare. E' una maniera efficace di incoraggiare e correggere.

122. E' importante evidenziare l'obbligo del Rettore di mantenere un contatto frequente con le famiglie dei seminaristi minori, chiedendo sul comportamento dei bambini durante le vacanze, informando sullo stato degli studi e sul comportamento nel Seminario Minore, essendo sommamente attento e chiaro, facendo notare sia le cose da migliorare sia gli aspetti positivi e i progressi ottenuti. Deve manifestare alle famiglie gratitudine per la fiducia che hanno avuto nell'Istituto, mandando, con tanto sacrificio, i loro figli al Seminario, mostrando loro allo stesso tempo disponibilità per accettare qualunque correzione o suggerimento che possano fare tanto riguardo ai superiori quanto al funzionamento del Seminario Minore. Molte volte i consigli dei genitori sono stati di grande aiuto per migliorare la formazione dei seminaristi minori. Però è necessario anche avere grande pazienza e serenità nell'accettare commenti che, a volte, sono ingiusti o non si adeguano del tutto alla realtà.

Articolo 2: L'Economo

123. Il Seminario Minore deve avere un Economo, il quale, d'accordo al Rettore, deve provvedere all'amministrazione ordinaria del Seminario. L'Economo deve presentare ogni mese un bilancio e lo stato dei conti al Rettore che, a sua volta, presenterà un'informazione economica al Superiore Provinciale¹²⁹. Le regole che si seguiranno nell'amministrazione sono quelle comuni che si stabiliscono nel Direttorio dell'Amministrazione.

Articolo 3: Il Direttore Spirituale

124. Ci sarà, almeno, un direttore spirituale che vive nel Seminario. Ma, se conviene, si nomineranno altri direttori che possano andare periodicamente al Seminario Minore.

125. Passate alcune settimane dall'inizio dell'anno sarà buono che ogni nuovo seminarista scelga il suo direttore fra quelli designati dai Superiori per tale ufficio. Bisognerà spiegare ai seminaristi minori cosa sia la direzione spirituale, come si deve fare e ogni quanto; parlare della sua bontà e vantaggi, di come il diavolo cercherà di tentare affinché non si approfitti di essa per mezzo della vergogna o della sfiducia o di altre tentazioni contro il direttore spirituale.

126. Il direttore spirituale deve fare tutto il possibile per guadagnarsi la massima fiducia da parte del bambino. Perciò è fondamentale che viva con loro, o, almeno che li frequenti, non solamente per fare direzione spirituale, ma anche nelle loro ricreazioni, nello sport, etc. Inoltre, questo faciliterà lo stesso direttore spirituale nella conoscenza del seminarista minore, il quale, in generale, è solito parlare poco della sua vita interiore,

¹²⁹ Cf. Const. [368].

anche se è facile da conoscere nella ricreazione, nelle conversazioni informali o in qualche compito comunitario.

127. Che il direttore spirituale comprenda di avere una grave responsabilità secondo ciò che chiede la Chiesa al Seminario Minore: “gli alunni si devono preparare per una formazione religiosa peculiare, soprattutto per una direzione spirituale conveniente, per seguire Cristo Redentore con generosità dell’anima e purezza di cuore”¹³⁰. Da ciò dipenderà il retto discernimento che il giovane fa della sua vocazione.

128. Data l’importanza del Seminario Minore e la varietà dell’età dei bambini, secondo il numero e le circostanze, potranno collaborare nella formazione, sotto l’unico Rettore, altri sacerdoti. Uno come prefetto del Seminario minore, un altro dei Maggiori del Seminario Minore e un altro, a carico del Pre-seminario, dove quest’ultimo funziona in dipendenza del Seminario Minore.

Capitolo 2: Gli assistenti

129. Gli assistenti non sono propriamente formatori ma collaboratori nella formazione. Devono lavorare uniti molto strettamente ai Superiori e seguire docilmente le loro direttive. Da ciò dipende il successo del loro lavoro.

130. E’ facile che il bambino abbia fiducia nell’assistente e che qualcuno, di fronte a determinati problemi, lo consulti. In tal caso, l’assistente deve discernere se si tratta di un caso piuttosto di direzione spirituale o di consulto con qualche Superiore, procurando che il seminarista si apra a chi corrisponde. Attenderlo e ascoltarlo largamente in questa situazione può essere controproducente: perché il bambino si sente alleviato dall’aver raccontato il suo problema, cresce anche l’ammirazione per l’assistente che considera amico, ma già non sente la necessità di parlarne —come corrisponde— con il sacerdote al quale, per contrasto vede ogni volta sempre più lontano.

131. Gli assistenti dovranno essere seminaristi preferibilmente dei corsi di Teologia. E conviene che, nella misura del possibile, uno di essi sia diacono. Però non si deve dimenticare che essi stessi sono nella tappa di formazione e che il Rettore del Seminario Minore deve vigilare perché questa non sia trascurata durante il tempo dell’assistenza.

Alcuni uffici degli assistenti

132. L’assistente deve controllare la disciplina e vigilare sul compimento del Regolamento specialmente da parte dei seminaristi che ha assegnato.

133. Potrà fare alcune correzioni minori a modo di correzione fraterna. Però le correzioni più serie le faranno i Superiori.

¹³⁰ OT, 3.

134. Deve tenere al corrente permanentemente il Rettore dell'andamento di tutto. Queste notizie o, a volte, apprezzamenti di condotta, di gesti, che comunicano gli assistenti, hanno solitamente un gran valore per il giudizio del superiore.

135. Deve anche essere un fratello maggiore per i seminaristi minori, vigilando sulla salute, sulle necessità dei seminaristi dei quali è responsabile; deve ascoltare e promuovere le buone inquietudini e proposte, e comunicarle al Rettore.

136. Gli corrisponde organizzare alcune attività particolari: il lavoro, lo sport, i giochi floreali, il *convivium* e altri compiti dei quali sarà incaricato dal superiore.

137. Quando, per diversi motivi, non si possono avere assistenti o almeno un numero sufficiente di essi, si può chiedere aiuto ai seminaristi minori più grandi, specialmente i più virtuosi, che hanno la fiducia dei superiori e che hanno già qualche carico speciale — come essere a capo di una stanza o di un lavoro o di un gruppo di servizio o di tavolo— che si potranno chiamare per questo periodo “assistenti”; ad essi si affida la missione di controllare la disciplina degli altri seminaristi minori¹³¹. L'assumere questi incarichi li forma alla responsabilità; e, stando più vicini ai superiori e ben disposti, crescono nella fiducia verso questo e comprendono meglio il difficile compito del governo. Questo è un grande stimolo affinché i più piccoli cerchino di essere responsabili e virtuosi ed essi stessi arrivino un giorno a essere capi o assistenti.

Capitolo 3: I Seminaristi minori

138. “La selezione dei candidati al Seminario Minore si deve realizzare con somma prudenza. Si tenga specialmente in conto il suo ambiente familiare e le sue condizioni naturali (sincerità, giustizia, urbanità, realtà etc.) percepite d'accordo alla loro età”¹³², “dato che la vocazione al sacerdozio, anche se è un dono soprannaturale e totalmente gratuito, si appoggia necessariamente sulle qualità naturali—in maniera che si possa dubitare in modo fondato della sua esistenza se manca qualcuna di esse—, si esamini con cura la famiglia, le qualità fisiche, psichiche, morali, intellettuali, degli alunni per disporre in tempo di indubitabili elementi di giudizio sulla sua idoneità”¹³³. Alcuni casi evidenziano, alla semplice vista, mancanza di idoneità minima incluso per fare l'esperienza; però altri casi sui quali ci possa essere qualche dubbio potranno essere ammessi, almeno per dare loro un'opportunità, per conoscerli meglio e dunque discernere più chiaramente.

139. Non possiamo esigere da ogni bambino una decisione ferma di abbracciare il sacerdozio. “Si tenga sempre in conto che tra gli alunni vi sono quelli che apertamente accettano l'idea di diventare sacerdoti, altri che l'ammettono come possibile, altri poi che

¹³¹ Cf. MB., III, 592

¹³² FSM, 64.

¹³³ RF, 11.

manifestano esitazioni e dubbi circa la vocazione, ma, essendo dotati di buone qualità, non perdono tutta la speranza di poter un giorno arrivare al sacerdozio”¹³⁴.

140. In quali situazioni possono esserci cause d’espulsione di un seminarista minore o, almeno, perché lo si inviti ad allontanarsi dal Seminario Minore? Indichiamone alcune: Quando non vi è l’idoneità minima menzionata prima. Quando, nonostante l’idoneità, continua ad andare male negli studi; cioè, quando, nonostante le ripetute correzioni, praticamente non c’è miglioramento. Dato che in qualche caso ciò potrebbe essere dovuto a qualche difficoltà nell’apprendimento, conviene molto che i superiori del Seminario Minore lavorino insieme a professionisti in psicopedagogia che possano valutare se tali difficoltà hanno rimedio e che, se fosse il caso, offrano il loro appoggio in tal senso. Quando ci sono frequenti mancanze di disciplina e il bambino non mostra il desiderio di migliorare. Quando c’è stato qualche scandalo riguardo alla castità. Quando, in più di un’occasione, ci sono stati episodi di furto. Quando si vede cattivo spirito (mancanza di adattamento allo spirito della casa, frequente mancanza di allegria, resistenza abituale alle disposizioni dei Superiori, intrighi, mormorazioni, etc.), e non ci sono speranze maggiori in un cambiamento.

141. Normalmente l’età dei candidati al Seminario Minore è quella propria degli studenti delle superiori. Nel caso di giovani che, avendo superato quest’età, debbano ancora terminare i loro studi superiori, devono cercare un’altra alternativa che non implichi l’ingresso al Seminario Minore.

142. Dove sia possibile e conveniente si fonderà anche il Pre-seminario. Questo dovrà avere un edificio separato dal Seminario Minore, con orari e attività diverse, proprie dell’età dei bambini. Per il Pre-seminario si dovranno adattare la struttura, le attività, i mezzi di vita spirituale e la disciplina.

Capitolo 4: Alcuni principi del sistema preventivo utili a formatori e collaboratori

143. Per Don Bosco l’anima del sistema preventivo è l’amore¹³⁵: “Il sistema preventivo è la carità”¹³⁶. Per questo “l’educatore è e dev’essere sempre l’uomo della carità”¹³⁷. L’amore rende amabile l’educatore e allarga il cuore del giovane; perché il bambino, che è così sensibile, non può resistere all’amore.

144. Quali sono le note e le attitudini di questo amore?

¹³⁴ RF, 13.

¹³⁵ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 115-164. Sotto il titolo “Il principio informatore del Sistema Preventivo”, tratta tre punti: a) Il fondamento dell’amore, (115-124); b) L’amore, anima del Sistema Preventivo (124-140); c) Le manifestazioni della carità (140-164).

¹³⁶ MB., VI, 381.

¹³⁷ Cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 127.

145. Anzitutto, questo amore dev'essere ordinato, cioè, deve cercare veramente il bene. Per questo è necessario, come segnala Don Bosco¹³⁸, fare tutto a maggior gloria di Dio; che i bambini vedano che si cerca il bene delle loro anime. “Studiare i caratteri e migliorarli, non scontrarsi, ma assecondarli sempre; edificare, non distruggere”¹³⁹.

146. Non fare preferenza di persone: secondo quanto abbiamo detto seguendo Don Bosco, il Superiore dev'essere il padre di tutti. E questo in modo tale che non ami nessuno con preferenza, perché si può fare gran danno non solo alla propria anima, ma a quella dei seminaristi, generando gelosie e invidie. Nessuno dei Superiori e collaboratori deve mostrare preferenze sia nelle parole, sia attraverso regali particolari, che danneggiano molto quando di solito li si fanno per mera simpatia e in privato, e non in pubblico con un fine di emulazione¹⁴⁰.

147. L'amore porta a vigilare: non come chi impone ed esige spietatamente la disciplina, ma come padre che ama e, pertanto, veglia sui suoi figli affinché non cadano nei pericoli. In modo che i bambini abbiano sempre su di sé l'occhio paterno dei Superiori o dei bidelli e assistenti. Bisogna “mettere i bambini nell'impossibilità di peccare”¹⁴¹. Ciò che San Giovanni Bosco chiamava “assistenza”, e che si considera come la condizione *sine qua non* del sistema preventivo, che “è un'emanazione della carità”. Per questo l'assistenza non deve sapere di rilassamento, anche quando i bambini possono sembrare buoni. E non perché Don Bosco voleva che considerassimo cattivi i bambini. Dice semplicemente: “Vigiliamo come se tutti fossero cattivi, ma facciamo in modo che tutti credano che li consideriamo eccellenti”¹⁴². Cioè, non si vuole mancare la carità reputandoli cattivi, ma la carità ci fa pensare che potrebbero commettere il male, e per questo dobbiamo assisterli in maniera che non lo commettano¹⁴³. Per questo chi vuole lavorare nel Seminario Minore e compiere bene la sua missione, dev'essere disposto a una vita di vero sacrificio. Ripetiamo che l'assistenza è un atto d'amore: chi ama, veglia. La vigilanza è il miglior mezzo per identificare un amore degno, sincero ed eroico¹⁴⁴. Questa assistenza consiste radicalmente nel trovarsi puntualmente nel luogo dove si riuniscono i bambini per la Chiesa, per il riposo, per lo studio e il lavoro, per la ricreazione, per mangiare e per lo sport, etc.¹⁴⁵

148. L'amore si manifesta nella dolcezza: “lo spirito umano è fatto in tal modo che, trattandolo con rigore, si ribella. Tutto con dolcezza, nulla con la forza; la durezza fa perdere tutto, esaspera i cuori, genera odio. La dolcezza controlla a suo piacere il cuore dell'uomo, e fa di lui ciò che vuole”¹⁴⁶.

¹³⁸ Cf. MB., X, 1041, citato in: PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo I, 168-169.

¹³⁹ Ibidem, 169.

¹⁴⁰ Cf. SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagogico, in Biografie e Scritti, op. cit., 470.

¹⁴¹ SAN GIOVANNI BOSCO, Regolamento per le Case, 88; en: PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo I, 125.

¹⁴² MB., XIV, 849; X, 1022.

¹⁴³ Cf. MB., XIV, 841.

¹⁴⁴ Cf. PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo I, 244-245.

¹⁴⁵ Cf. MB., X, 1042; IX, 460.

¹⁴⁶ SAN GIOVANNI BOSCO, Regolamento per le Case, 88, PIETRO RICARDONE, op. cit., Tomo I, 125.

149. Il fondamento è l'insistenza di San Paolo: la carità è benigna e paziente, tutto spera, tutto sopporta¹⁴⁷, pertanto: “mai castighi penosi, mai parole umilianti, nemmeno rimproveri severi in presenza di altri”¹⁴⁸; “che mai si dica di nessuno di noi: «Quel tale è rigoroso e severo»”¹⁴⁹.

150. Secondo il Santo la dolcezza ha tre atti principali¹⁵⁰:

1) Reprimere i “movimenti di collera, e gli impeti di questo fuoco che turba l'anima, infiamma il volto e cambia il suo colore”.

2) “Grande affabilità e serenità del volto, che anima chiunque s'avvicini... Un sacerdote, un missionario, e dicasi lo stesso d'un educatore, che non abbia modi dolci con i quali conquisti i cuori, non otterrà mai buoni frutti”.

3) “Sradicare nel nostro spirito i cavilli che seguono ai cattivi trattamenti che ci fanno”. E' facile che il cattivo spirito ottenebri l'anima facendole interpretare amaramente ogni gesto, ogni sgarbo, ogni mancanza di rispetto, come se fossero una grande ingiuria fatta con malizia.

151. Si dovrebbe dire del Superiore ciò che un ex allievo disse di Don Bosco: “Al dare ordini quasi ci pregava; e noi ci saremmo sottoposti a qualunque sacrificio per accontentarlo”¹⁵¹.

152. L'amore crea familiarità, si fa tutto con tutti. “Chi vuole essere amato faccia vedere che ama”¹⁵². In un famoso sogno si rivela a Don Bosco questo segreto dell'educazione: “Familiarità con i giovani, specialmente durante la ricreazione. Senza familiarità non si manifesta l'affetto e senza questa manifestazione non ci può essere fiducia”¹⁵³. E se il Superiore si fa amare da giovani saranno questi ultimi ad averne beneficio, perché seguiranno più facilmente il cammino della virtù che questi insegna loro: “cerca di farti amare, che poi ti farai obbedire con molta facilità”, diceva il modello degli educatori¹⁵⁴.

153. Per questo è necessario, dunque, stare con i giovani: “Passa con i giovani tutto il tempo possibile. Questo è il gran segreto che ti farà padrone dei loro cuori”¹⁵⁵.

154. L'amore punta anche alla ragione. Perché si è parlato dell'importanza d'insegnare in ogni momento, di far vedere la convenienza della virtù. Bisogna imparare anche a dare ordini chiari e ragionevoli, non aver paura di ripetere e dimostrare che è per il loro bene.

¹⁴⁷ Cf. 1 Cor 13.

¹⁴⁸ GIOVANNI BOSCO, Regolamento delle Case, 88; en: PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 125.

¹⁴⁹ MB, VI, 890-1; cf. PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 141.

¹⁵⁰ Cf. SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografie e Scritti, op. cit., 460.

¹⁵¹ PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 143.

¹⁵² SAN GIOVANNI BOSCO, Ideario Pedagógico, in Biografie e Scritti, op. cit., 450.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 26.

¹⁵⁵ MB, X, 1043, PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 176.

155. L'amore sa fare le correzioni. Un Superiore che non corregge quando si deve, o non ama l'educando, o non è convinto che il bene è bene e che il male è male, si dimentica degli ammonimenti della Scrittura: "La verga e la correzione danno sapienza; ma il giovane lasciato a sé stesso disonora sua madre" (Prov 29, 15).

156. Ma dev'essere sommamente prudente in quanto al modo della correzione:

- Quando si tratta di una correzione propriamente detta, si deve fare dopo aver tentato ogni mezzo. "Dove sia possibile mai si castighi"¹⁵⁶. "Non dar loro segni di benevolenza è un castigo che emula e mai svilisce"¹⁵⁷. Bisogna aspettare il momento opportuno, dice Don Bosco, che non sia, generalmente, immediatamente dopo la mancanza. Che sia in privato.
- Che non si veda nell'educatore un'aggiunta di passione che possa condizionare la correzione.
- Che si corregga in modo tale che il ragazzo abbia la speranza di migliorare.
- In definitiva, il sistema preventivo consiste nel disporre in tal modo l'animo degli alunni, che, senza violenza, si sottomettano al nostro volere.

157. Per finire è necessario notare che avrà un profondo valore l'esempio di virtù e di carità che la comunità dei superiori saprà offrire ai seminaristi: "Non deve succedere mai che un alunno vi superi in virtù... E quale sarà la chiave dell'esempio per noi? Sono le regole della Congregazione, e specialmente l'obbedienza... L'educatore dev'essere la personificazione della regola"¹⁵⁸.

158. Siano anche esempi di carità fraterna, di vita comunitaria: "sosteniamoci sempre reciprocamente di fronte ai sudditi..., lodandoci gli uni gli altri. Dimostrando la grande stima che abbiamo mutuamente"¹⁵⁹. "Tutti quelli che esercitano un'autorità, se voglio essere obbediti e rispettati, facciano altrettanto con i loro rispettivi superiori"¹⁶⁰. E aggiungeva: "mai si facciano confidenze ai bambini rispetto alle cose della casa, manifestando qualche inconveniente. Non si parli dei difetti di qualche nostro fratello; difetti li abbiamo tutti. In tutte le conversazioni difendiamo quello che si può difendere; scusiamo dalla parte buona ciò che si può scusare; non lasciamo mai di far notare le virtù dei nostri fratelli. Se si trattasse della nostra fama, sapremmo dunque essere eloquenti. Non ascoltare le mormorazioni contro i Superiori né prendere parte in esse. Non ridere in pubblico delle scortesie di qualcuno, non provocare né ammettere le accuse dei bambini contro qualche seminarista, specialmente se si tratta di offese fatte a noi. Molto meno interrogare direttamente, volere che se ne parli, mantenere segreti o minacciare castighi... se un fratello sbaglia, avvertitelo in privato, e se non avete coraggio o temete di offenderlo, ditelo al Direttore, che compirà con carità il suo ufficio. Formiamo un solo

¹⁵⁶ SAN GIOVANNI BOSCO, Regolamento per l'oratorio di San Francesco di Sales, 101.

¹⁵⁷ Ibidem, 101, 1° y 2°.

¹⁵⁸ MB, X, 1037; PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 412.

¹⁵⁹ MB, XI, 353; PIETRO RICALDONE, op. cit., Tomo I, 187.

¹⁶⁰ MB., XIII, 248.

cuore. Parlare sempre lodevolmente dei nostri compagni, perché il rimprovero di uno è il rimprovero di tutti”¹⁶¹.

159. La stima che si devono gli uni gli altri, esclude in modo assoluto gli apprezzamenti meno favorevoli rispetto a ciò che hanno realizzato gli altri compagni, davanti ai bambini¹⁶². “Nessun fratello si permetta —dice Don Bosco— parole di disprezzo o disapprovazione rispetto a un altro fratello, specialmente davanti agli alunni; al contrario *regnum divisum desolabitur*, (il regno diviso andrà in rovina, Mt 12, 25). Si nascondano i difetti; si difendano i Superiori e non si prenda mai quest’aria di superiorità che produce solo delusione”¹⁶³.

160. “Si procuri, inoltre, di mantenere la dipendenza fra inferiori e superiori, e ciò spontaneamente e non in modo coatto (per forza). Si impegnino molto i sudditi a stare vicini, sostenere, difendere il loro Direttore, per stare compatti intorno a lui, per formare quasi una sola cosa con lui. Non facciano nulla senza dipendere da lui perché, facendo così, non dipendono da lui, ma dalla Regola”¹⁶⁴.

¹⁶¹ MB., XIV, 844-5.

¹⁶² Cf. RICALDONE, Tomo I, 227.

¹⁶³ MB., X, 1019.

¹⁶⁴ MB., XIII, 81.

Approvato dal **V Capitolo Generale dell'Istituto (2007)**

R. P. Carlos Miguel Buela, IVE
Superiore Generale

R. P. Gonzalo Ruiz Freites, IVE
Segretario Generale

